

«Quando vide la grazia di Dio, si rallegrò...»

(At 11,23)

Lectio divina sugli Atti degli Apostoli

«Risaliamo alle sorgenti dell'evangelizzazione e attingiamo dalla Parola la forza per essere nel nostro tempo una Chiesa che vive una chiara connotazione missionaria».

Già tre anni fa (anno pastorale 2000-2001) abbiamo partecipato a cinque incontri di lectio divina sugli Atti degli apostoli dal titolo *La Chiesa del Dio vivente*. Allora volevamo mostrare come «Dio, sempre presente e operante nella sua Chiesa, attraverso la Chiesa stessa viene annunciato a tutti per la salvezza di tutti». Ora, con la lectio di quest'anno, scandita da sei incontri, intendiamo evidenziare la dimensione missionaria, come ci chiede l'Arcivescovo nel percorso pastorale diocesano per i prossimi tre anni. Rifletteremo sulla missione della Chiesa attraverso l'attività evangelizzatrice di alcuni personaggi e la conversione di altri cui tale attività è destinata.

Passeremo in rassegna: Pietro e l'eunuco; Anania e Paolo; Anania, Barnaba e Paolo; Pietro, Enea e Tabità; Pietro e Cornelio; Barnaba e la comunità cristiana di Antiochia. Prima, però, riprendiamo alcune osservazioni introduttive al libro degli Atti.

- 1) Titolo.** All'origine il libro degli Atti degli Apostoli era senza titolo. Poi, riuniti i vangeli in un solo codice, nel II secolo fu intitolato «Atti di apostoli». La specificazione con la preposizione indeterminativa (di ≠ degli) significa sia che riguarda non tutti i Dodici, sia che riferisce le gesta di missionari non appartenenti al gruppo dei Dodici (cfr. Papa, 6).
- 2) Autore.** Il libro dapprima circolò anonimo, poi – sempre nel II secolo – fu attribuito a Luca, già autore del vangelo omonimo. Questi era un pagano di Antiochia in Siria, di professione medico (Col 4,14; Filem 24; 2Tim 4,11), con una discreta cultura e una buona conoscenza del greco classico e della bibbia greca. Dunque il volume costituisce la seconda parte di un'opera di cui la prima è il vangelo. Ne consegue che occorre interpretare Vangelo e Atti in maniera che si illuminino a vicenda. Mentre il Vangelo ha come traguardo Gerusalemme (Lc 9,51), gli Atti hanno come meta «i confini della terra» (At 1,8), fermo restando che insieme costituiscono una «unità letteraria e teologica» (Marguerat, 622). «I due volumi [Vangelo e Atti] non sono semplicemente paralleli ma simmetrici, convergenti sul medesimo centro; nel primo volume tutto è proteso in avanti verso la illuminazione pasquale; nel secondo invece è la luce della Pasqua come evento già compiuto che aiuta a decifrare gli eventi successivi» (Fusco, 56).
- 3) Data di composizione.** Tra l' 80 e il 90 d.c.
- 4) Genere letterario.** È un'opera narrativa: racconti + discorsi. La parola di Dio, proclamata dai «discepoli di prima mano» e da altri credenti in Cristo con quella franchezza (*parresia*) che viene dallo Spirito santo, in forza dello stesso Spirito rende testimonianza a Gesù, proponendo nel contempo un ideale globale di vita cristiana («la via»: At 9,2; 19,9; 24,14.22).
- 5) Destinatari.** Sono in prevalenza i cristiani provenienti dal mondo pagano («pagano-cristiani» o «etnico-cristiani»), ma pure alcuni giudeo-cristiani. Si tenga presente la composizione delle comunità cristiane di allora. Anni 30-40: moltissimi giudeo-cristiani, pochissimi etnico-cristiani; anni 50-60: moltissimi «timorati di Dio» (simpatizzanti del giudaismo), molti etnico-cristiani; dopo il 50: moltissimi etnico-cristiani, pochissimi giudeo-cristiani (Papa, 22; cfr anche Penna, *L'apostolo Paolo...*, 64-76).
- 6) Struttura.** (cfr. Betori riassunto da Aletti, *Il racconto...*, 212)

Introduzione: 1,1-14

I parte (comunità)

- I Dodici e la Chiesa: 1,12-2,41
- Comunità e missione: 2,42-8,1a

II parte (inizio della missione)

- Filippo: 8,1b-9,31
- Pietro: 9,32-12,24

- Barnaba e Paolo: 13,1-14,28
- III parte (assemblea di Gerusalemme): 15,1-35
- IV parte (missione di Paolo)
- Macedonia e Acaia: 15,36-16,5
 - Asia: 16,6-18,23
 - Efeso: 18,24-19,22
- V parte (passione di Paolo)
- Gerusalemme: 19,23-23,11
 - Roma: 23,12-28,14a
- Conclusione: 28,14b-31.

7) Scopo. Si può sintetizzare in tre affermazioni:

- I. Tutte le Chiese sorte fuori dalla Palestina sono la continuazione della Chiesa delle origini, cioè della Chiesa-madre di Gerusalemme (continuità Chiesa di Gerusalemme / altre Chiese).
- II. Tutte le Chiese in comunione con la Chiesa di Gerusalemme e tra loro costituiscono l'unico popolo di Dio, esteso a tutte le genti come compimento della promessa di Dio a Israele (unità e continuità Israele / Chiesa: ovviamente quella parte di Israele convertita, credente e battezzata).
- III. Salvezza e benedizione si diffondono nella storia secondo un unico disegno divino: partono dall'elezione di Israele, si compiono in Gesù e si prolungano nella Chiesa grazie allo Spirito santo (unitarietà e continuità Israele / Gesù / Chiesa). Insomma, le parole d'ordine ricalcano una tensione bipolare che deve essere mantenuta nella sua problematicità: continuità e discontinuità, unità e pluralismo, universalismo e particolarismo, apertura e identità, fedeltà e creatività. (Cfr. anche Barbi, *La missione...*, 153-1).

Filippo: il deserto e l'incontro (At 8,4-8.26-40)

⁴Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio. ⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. ⁶E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. ⁷Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

[...]

²⁶Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la

buona novella di Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?» ³⁷[] ³⁸Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. ⁴⁰Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarea.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Nelle comunità cristiane di terza generazione sorgevano alcuni problemi:

- Come conciliare l'obbedienza al comando di Gesù di essere suoi testimoni (Lc 24,48) con il fatto di trovarsi rifiutati e cacciati?
- Il vangelo di Gesù va annunciato anche a chi non professa totalmente la fede ebraica e a chi è fisicamente handicappato? Così facendo non trasgrediamo la Torah?
- Ammessi che si debba annunciarlo anche a costoro, possiamo limitarci al kerygma nella sua essenzialità e concisione o dobbiamo proseguire con una catechesi vera e propria adatta ai destinatari?

2) Genere letterario. È una narrazione comprendente degli elementi "legendari" che marcano il senso profondo di quanto accade.

3) Scopo. Se vedo bene, lo scopo è essenzialmente ecclesiologico: la Chiesa e in essa ogni suo membro hanno il dovere di:

- accompagnare chiunque è alla ricerca sincera della verità fino a che la trovi;
- dare a chi ha trovato la verità i mezzi di grazia oggettivi voluti da Gesù (sacramenti);
- inserire così a titolo pieno la persona nella Chiesa stessa.

4) Particolari sorprendenti.

- Equivalenza posta tra «predicare la parola del vangelo» (v. 4a), «annunciare il Cristo» (4b), «annunciare la buona novella di Gesù» (35) e «predicare il vangelo» (40).
- Rilievo dato alla «gioia» (v. 8,40).
- Equivalenza istituita tra «angelo del Signore» (26), «Spirito» (29) e «Spirito del Signore» (39).
- Enfasi voluta sul termine «via» o «strada» (3 volte: 26.36.39).
- Insistenza intenzionale sull'aggettivo o pronomi «molto» (3 volte: 7.8) e sull'aggettivo «tutto» (2 volte: 27.40).
- Ricorrenza frequente dei verbi di movimento.
- Ricorrenza notevole dei verbi di dialogo.
- Omissione testuale del v. 37.

5) Analisi.

vv. 4-8.

- Si allude alla persecuzione (8,1) che però non impedisce ai dispersi di continuare l'evangelizzazione.
- «Una città di Samaria»: probabilmente Sichem, abitata in prevalenza da samaritani (Gv 4,5.20).
- Contenuto dell'annuncio è né più né meno che Gesù risorto.
- Vista e udito orientano, a loro modo, alla fede cristiana.
- La gioia c'è sempre quando c'è la fede (2,46; 8,39; 13,48.52; 16,34), essendo motivata dall'ultimo rendersi presente di Gesù alla fine del mondo (cfr. Dupont, 774). Qui però Luca non parla esplicitamente della fede dei samaritani (cfr. Pesch, 363; Barrett, 443-444).

v. 26.

- È Dio («angelo di Dio») che vuole ciò che Filippo, uno dei sette (6,5), obbedendo farà.
- La menzione di Gerusalemme ha lo scopo di mettere in rilievo come questa città, e solo questa, costituisca il punto d'irradiazione e il centro unificatore di ogni missione evangelizzatrice.
- «Verso il mezzogiorno»: sia in senso geografico (= verso sud) che in senso cronologico (= verso le ore 12), il quale ultimo sottolinea ancora una volta che quanto sta per accadere viene da un progetto di Dio; si rileva infatti come la strada sia deserta (nessuno è tanto sprovveduto da mettersi in viaggio con il caldo asfissiante), a dire che il Signore agisce di sua iniziativa anche senza concorso umano.
- L'iniziativa divina è ulteriormente sottolineata dal verbo «alzati»: Dio sorprende sempre; per capirlo e obbedirgli, l'uomo deve sempre cambiare atteggiamento.

vv. 27-28. Si tratta di un etiope abitante della regione africana che la Bibbia chiama Kush e che corrisponde all'attuale Sudan. È un VIP. «Candace» è un nome comune, analogo al termine «Faraone». Il personaggio è un castrato e, pur simpatizzante della fede ebraica, non è ancora credente. Con ciò Luca «vuole riservare l'iniziativa della conversione dei pagani a Pietro, e vuole d'altra parte mostrare in questo episodio un ulteriore allargamento della sfera di evangelizzazione al di là del rigido giudaismo e dei Samaritani» (Martini, 148). Notevole il particolare della lettura della Scrittura presentata come necessaria per giungere alla conversione e alla fede.

v. 29. L'incontro tra Pietro e l'etiope è voluto da Dio, che si rivela in tal modo come colui che fa incontrare le persone tra loro.

vv. 30-31.

a) Il significato letterale della Scrittura non basta per capirla: solo la fede in Cristo fa capire davvero.

b) La fede va preparata, introdotta e spiegata da una guida che aiuti a comprendere il senso pieno della Bibbia.

vv. 32-33. Viene citato Is 53,7-8 nella versione dei Settanta. Luca cita questo passo per parlare dell'umiliazione di Gesù («il giudizio gli è stato negato») e della sua risurrezione («la sua posterità chi potrà mai descriverla?»).

v. 34. Il fatto che il testo citato alluda non al suo autore umano (Isaia) ma a Gesù, è «uno dei punti fondamentali della predica primitiva (cfr. At 2,25-31.34-35; 13,33-37)» (Martini, 150).

v. 35. Mentre in Luca 24,27 si parte da Cristo per arrivare alle Scritture, qui si parte dalle Scritture per annunciare e illuminare Cristo. Nel vangelo Gesù evangelizza direttamente; negli Atti Cristo evangelizza con la mediazione della Chiesa, qui rappresentata dal diacono Filippo.

v. 36. Probabilmente si tratta di una formula battesimale primitiva abbreviata (cfr. At 10,47; 11,17).

v. 37. Il versetto omissso dice: «E Filippo disse: “Se credi con tutto il cuore, è possibile”. E quegli rispose: “Io credo che Cristo è il Figlio di Dio”». È stato espunto perché ritenuto un'aggiunta posteriore, assente da molti codici autorevoli (cfr. Martini, 150; Rossé, 362, Marconcini, 134; ecc.).

v. 38. «Tutti e due»: non ci si può autobattezzare, ma si viene battezzati da Cristo attraverso un'altra persona.

v. 39.

a) Raggiunto lo scopo (il battesimo), la narrazione si conclude rapidamente.

b) È volontà di Dio che Filippo continui ad evangelizzare altrove («lo Spirito santo rapì Filippo»).

c) Unito a Gesù risorto, il battezzato è gioioso, perché la gioia è uno dei sette doni dello Spirito di Gesù (cfr. Gal 5,22).

v. 40. «Un sommario sull'attività missionaria di Filippo [...] dà notizia di un suo apostolato lungo la costa mediterranea [...]. Negli Atti la regione costiera fa da transizione tra l'evangelizzazione della Giudea-Samaria e la missione in terra pagana vera e propria» (Rossé, 363).

B) MEDITATIO

Come interagiscono Dio e l'uomo nella missione evangelizzatrice?

I) L'azione di Dio. Si allude a Dio con le espressioni «angelo del Signore» (v. 36), «Spirito» (29), «Spirito del Signore» (39) e «Scrittura» (32.35).

1) Dio è per definizione colui che parla comandando. Se non parlasse, non sarebbe Dio. Direttamente o attraverso le Scritture, è sempre e comunque lui a parlare per primo. Anche l'uomo possiede la parola come suo carattere essenziale, ma solo come dono ricevuto da Dio nella creazione. Inoltre il parlare di Dio non è mai fine a sé stesso: egli parla per salvare l'uomo. Sotto forma di comando o consiglio, di correzione o benedizione, di rimprovero o consolazione, parla sempre per fare il bene integrale e oggettivo dell'interlocutore.

⇒ Credo veramente in Dio come Colui che parla? Il mio ascolto della Bibbia come sua parola scritta è adeguato o insufficiente? Capisco sempre meglio la Bibbia? Una pagina biblica da ascoltare o da leggere rientra nel mio programma quotidiano? Posso onestamente affermare che la Bibbia è il libro su cui rifletto di più e che mi dà da pensare maggiormente?

2) Dio fa ma senza strafare. Poiché mi ama veramente, è contento nel vedermi camminare con le mie gambe, sotto la sua guida e con la sua protezione. Quando è il momento giusto, per così dire si tira da parte («rapì Filippo»).

⇒ Credo in Dio come Colui che mi aiuta senza sostituirmi, mi dà respiro senza togliermi il fiato, mi incoraggia aborrendo dal costringermi, cammina con me ma non al mio posto, mi propone la strada percorrendola in mia compagnia e non portandomi in braccio?

II) L'azione dell'uomo. Distinguiamo tra l'uomo che si converte e l'uomo che favorisce tale conversione.

a) L'uomo che si converte.

1) Accetta sé stesso per quello che è. L'eunuco non si vergogna del suo limite, non s'insuperbisce perché è un VIP, soprattutto non esclude che Dio stesso si possa occupare di lui. A Dio si presenta davanti senza dissimulazione, ammettendo francamente i propri difetti e pregi. Non ha nulla da nascondere: è sé stesso e basta. Anche se tutti dovessero rifiutarlo, crede che almeno Dio potrà accettarlo.

⇒ Di fronte a Dio mi accetto per quello che sono o ritengo di dovermi sopravvalutare prima di presentarmi a lui, di fare un'operazione di cosmesi per poter essere da lui accolto? Almeno con Dio riesco ad essere spietatamente sincero o mi do da fare per sembrare diverso da quello che sono?

2) Continua a cercare. L'eunuco va in pellegrinaggio e legge la Scrittura. Non capendola, chiede delucidazioni, pone domande, valuta risposte, si lascia insomma istruire da chi nel campo ne sa più di lui.

⇒ Io sono davvero in ricerca di fede o mi reputo un arrivato? Ho sete di conoscenza delle verità della fede cristiana o penso di saperne ormai una più del diavolo? Come soddisfo questa sete: mi basta – e ne avanza! – l'omelia domenicale o partecipo anche ad altri incontri che la parrocchia, il decanato o la diocesi mette a mia disposizione? Ho “voglia” d'imparare?

3) Prende decisioni appropriate. L'eunuco chiede esplicitamente il battesimo. Non tergiversa, non cincischia, non rimanda la scelta. Preso atto che esistono le condizioni per ricevere il sacramento, si fa battezzare senza tentennamenti o ripensamenti. Tutto ciò in barba alla nostra mentalità, allergica alle decisioni definitive, tentata di sovradimensionare rischi e pericoli, perennemente altalenante, intrisa di *ma di se* e di *distinguo*, incapace di discernere il necessario dall'accessorio.

⇒ Da una verità di fede che finalmente ho “conquistato” tiro tutte le conclusioni o, a quel punto, tutto diventa problema e ritorno al punto di partenza?

4) Prosegue il cammino con gioia. Scomparso Filippo, l'eunuco non si sente solo. Forte del battesimo ricevuto, in compagnia del suo Dio, ne diventa testimone appassionato (cfr. Lc 24,48) sulle strade del mondo. «Leggende posteriori lo fanno missionario nel suo paese fino a convertire la regione» (Marconcini, 136). In realtà il Sudan avrebbe accolto il vangelo solo al tempo di Giustiniano (sec VI). In ogni caso, la segnalazione di Luca è preziosa: l'eunuco, una volta evangelizzato e battezzato, si fa a sua volta evangelizzatore.

⇒ Anch'io sono stato evangelizzato e battezzato. Sono dunque evangelizzatore e missionario gioioso ed entusiasta?

b) L'uomo che favorisce la conversione.

1) Obbedisce a Dio con intelligenza (vv. 26-27), mettendoci del suo. Sull'obbedienza di Filippo il testo è chiarissimo (vv. 26-27.29-30). Ma anche sulla sua creatività non può essere sollevato alcun dubbio. «Va' avanti e raggiungi quel carro» gli dice Dio. E Filippo non solo va, ma corre perché capisce che è questo l'unico modo per riuscire a raggiungerlo. E ancor prima, pur facendo parte del gruppo dei dispersi dalla persecuzione, va di luogo in luogo a «predicare la parola del vangelo» (v. 4); e, dopo, parte a razzo a «predicare il vangelo a tutte le città» (v. 40).

⇒ Sono convinto che il Signore vuole da me un'obbedienza che, lungi dal mortificare la mia libertà, la scatena a 360 gradi?

2) Annuncia e spiega Gesù Cristo. Per Filippo la buona notizia, il vangelo è Gesù crocifisso e risorto, né più né meno: non più di Gesù, perché Gesù rivela e rende presente il Padre e lo Spirito santo; non meno di Gesù, perché senza di lui non ci sarebbero né il Padre né lo Spirito santo.

⇒ Io annuncio e spiego Gesù? Lo studio che faccio (o dovrei fare) della Bibbia è finalizzato a conoscere e far conoscere Gesù, la sua persona, la sua storia, i suoi sentimenti, i suoi pensieri e quant'altro? Mi pongo qualche volta la domanda: «Che cosa, in questa circostanza, farebbe Gesù al mio posto?».

3) Provoca il dialogo ponendo domande importanti (v. 30) e fornendo risposte pertinenti ai desideri (v. 31.36.38) e agli interrogativi (v. 35) dell'altro.

⇒ Amo il dialogo oppure me ne sto, sospettoso e pavido, nel mio brodo? Sono capace di dare risposte appropriate o, allorché si tratta di rispondere, mi mancano sempre le parole quando non addirittura le idee?

4) Al momento giusto si mette da parte. Filippo supera il cosiddetto complesso della mia creatura ed è contento di defilarsi: un accompagnatore ben più adeguato (il Padre e Gesù e lo Spirito) continuerà a prendersi cura dell'eunuco abitando in lui (cfr. Gv 14,17.20.23.26; 16,7).

⇒ Mi lascio continuamente verificare dalla frase evangelica: «Siamo semplicemente servi: abbiamo fatto il nostro dovere» (Lc 17,10)? O divento assillante, perché penso che chi con me ha fatto passi avanti nella vita cristiana, senza di me potrà solo fare come i gamberi?

C) ORATIO

Dio misericordioso, donaci di comprendere il vero e il bene come risplende ai tuoi occhi e di testimoniare con libertà evangelica. Amen.

Saulo sulla via di Damasco: il convertito da Gesù (At 9,1-19)

¹Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ²e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". ⁵Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti!" ⁶Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". ⁷Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". ¹¹E il Signore a lui: "Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". ¹³Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". ¹⁵Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". ¹⁷Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". ¹⁸E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco [...].

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Tra l'80 e il 90 d.C. (ricordiamo ancora una volta che a tali anni risale la composizione di Atti) si ponevano nella varie comunità cristiane alcuni problemi:

- a) In base a quali fattori un persecutore accanito dei cristiani può diventare un testimone convinto di Cristo, come è capitato a Saulo?
- b) Che rapporto esiste tra un cristiano perseguitato e Gesù risorto?
- c) Che ruolo può avere un cristiano nella conversione di un'altra persona?
- d) Ci si può fidare di un uomo con alle spalle un vissuto molto negativo?
- e) Si può essere cristiani senza soffrire per Gesù?
- f) Perché una conversione risulti autentica, è sufficiente che sia soggettivamente sincera oppure è necessario che venga oggettivamente ratificata dal sacramento?
- g) Che relazione intercorre fra salute e salvezza?

Sono problemi di quel tempo, ma – ammettiamolo francamente – sono pure problemi del nostro e di ogni tempo.

2) Scopo.

- a) Teologico: ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio (At 19,26 e par; Lc 1,37; Rm 8,3); come il Signore è capace di far fiorire il deserto (vedi lectio precedente), così è in grado di trasformare un uomo «fremente minaccia e strage» contro i discepoli in «strumento per portare il nome di Gesù» a tutti.
- b) Ecclesiologico:
 - 1) alla chiamata divina si deve rispondere con la prontezza e generosità di Paolo;
 - 2) all'azione di Dio che si configura come egli stesso vuole, si deve rispondere abbandonandosi (≠ resistendo come, inizialmente, Anania).

3) Genere letterario. È un «racconto di conversione» che «non ha paralleli nella letteratura antica [...], anche se vi si trovano elementi formali e motivi ricorrenti nella letteratura ellenistica e biblico-giudaica (luce, caduta a terra, digiuno, ecc.)» (Rossé, 366). Barrett afferma, più precisamente, che si tratta di un racconto di conversione e di vocazione, dato che «una conversione in senso cristiano è sempre al tempo stesso una chiamata» (*o.c.*, 482). Si può e si deve parlare di conversione perché, se è vero che Paolo, una volta diventato cristiano, non adorerà un Dio diverso da quello da lui adorato in precedenza, è pur vero che ora accoglie Gesù come colui che gli rivela Dio: insomma, è Gesù a fare la differenza (cfr. *ibidem*). E i crediti accumulati osservando la Legge, ora egli li giudica debiti, «giacché potevano soltanto rendergli più difficoltoso quanto ora occorre fare, vale a dire riportare interamente la propria fiducia non nei propri successi sul piano legale, morale e religioso, ma unicamente in Gesù Cristo» (*ibidem*). In ogni caso giova ricordare con G. Lohfink (*o.c.*, 109): «Non si tratta di una relazione esatta degli avvenimenti così come si sono svolti, né d'altronde si tratta di pura invenzione. Luca riferisce una tradizione storicamente bene attestata dalle lettere di Paolo, e contemporaneamente la interpreta e la spiega servendosi di forme tradizionali».

4) Particolari sorprendenti.

- a) Richiamo esplicito alle tre Persone divine.
- b) Molteplicità di designazione dei cristiani.
- c) Insistenza sul nome di Gesù (3 volte).
- d) Ripetuta ricorrenza del termine «via» o «strada» (vv. 2.7.11.17).
- e) La stessa vita cristiana è denominata «via» (v. 2).
- f) Audace identificazione tra i cristiani e Gesù (v. 5).
- g) Enfasi sulla «voce» di Gesù (3 volte: vv. 4.5.7).
- h) Qual è il senso della cecità temporanea di Saulo?

5) Struttura.

- a) Presentazione dei personaggi (vv. 1-2.10a).
- b) Cristofania con dialogo
 - 1. Saulo (vv. 3-9)
 - α) chiamata (vv. 3-4)
 - β) reazione (5a)
 - γ) autorivelazione di Gesù (5b)
 - δ) missione (6-9)
 - 2. Anania (vv. 10b-19a)
 - α) missione (10b-12)
 - β) reazione (13-14)
 - γ) riaffermazione della missione (15-16)

δ) esecuzione della missione (17-19a).

6) Analisi.

vv. 1-2.

- a) Saulo è un nome aramaico, Paolo è il suo nome come cittadino romano. Il nome dunque non gli è stato cambiato da Dio (come invece, ad esempio, ad Abramo, Sara, Maria e Pietro). Discendente della tribù di Beniamino, prende il nome da Saul, il membro più illustre della tribù e il primo re d'Israele. Nacque a Tarso, in Cilicia, nella prima decade del I sec. d.C., venne educato a Gerusalemme da Gamaliele nella tradizione ebraica.
- b) Lo zelo per la Torah lo porta alla violenza contro i cristiani. Il suo è un «integrismo fanatico religioso» (Gargano III, 28): è convinto di essere nel giusto davanti a Dio. Ma «non c'è niente di più crudele del fanatismo religioso; l'uomo non è mai tanto cattivo come quando pensa di far questo per glorificare Dio» (Id, *ibidem*).
- c) I cristiani (verranno così chiamati per la prima volta ad Antiochia: At 11,26; cfr. 26,28; 1Pt 4,16) qui son detti «discepoli del Signore», cioè di Gesù risorto.
- d) Sono designati anche come «seguaci di questa via», termine volutamente ambiguo: dal punto di vista di Saulo, conserva l'accezione negativa di setta o eresia (cfr. At 24,14); mentre, secondo la visione di Luca, è sinonimo positivo di stile di vita tipico dei discepoli di Cristo dentro la comunità cristiana (cfr. At 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22; cfr. anche Is 40,3 e Lc 3,4). Forse è una delle più antiche autodenominazioni dei cristiani (Pesch, 404; Roloff, 201).
- e) Il fatto che la conversione di Saulo sia narrata ben 3 volte (qui e in At 22,6-16; 26,12-18) ne marca l'importanza. Infatti egli diverrà il grande evangelizzatore dei pagani, colui che realizzerà la decisione di Pietro (At 9-11). Paolo stesso allude all'apparizione di Gesù risorto a lui riservata in 1Cor 9,1; 15,8; Gal 1,13-16.
- f) Come sorsero i cristiani a Damasco? Non è detto nel testo. Ciò significa che gli Atti non dicono tutto, ma selezionano alcuni fatti (cfr. Barrett, 487).
- g) Paolo perseguita i cristiani non perché non-giudei, ma perché giudei eretici (cfr. Etzmyer, 433) che seguono «una dottrina pericolosa» (Roloff, 200).
- h) Quanto è descritto in questo brano si verifica quando Paolo ha tra i 20 e i 30 anni (cfr. Roloff, 200-201). Con Marguerat (*o.c.*, 185-213) possiamo dire:
 1. At 9 ha un enunciatore extra-diegetico («il narratore-onnisciente» Luca) e intende convincere i credenti che Dio fa morire per far vivere e così allargare la loro comunità, sicché essi devono accettare che la Chiesa progredisca anche grazie all'azione di nemici ri-creati amici, di «nemici rovesciati» dall'onnipotenza divina;
 2. At 22 ha un enunciatore diegetico (Paolo stesso) e vuole affermare il valore della giudaicità, con la quale Paolo si difende di fronte ai suoi correligionari;
 3. At 26 ha anch'esso un enunciatore diegetico (ancora Paolo) e ha lo scopo di affermare il valore della gentilità, mediante la quale Paolo si giustifica di fronte alla cultura greco-romana (cfr. anche Barbi, *I tre racconti ...*, *passim*).

vv. 3-5.

- a) «E avvenne che»: ciò che sta per accadere è «assolutamente inedito» (Gargano, 26).
- b) «Mentre era in viaggio»: il Signore solitamente irrompe nella vita quotidiana, abituale.
- c) «All'improvviso»: Dio interviene in modo inatteso; egli è insieme protagonista e regista, tanto da far scrivere a Gargano (*o.c.*, 25): «Non di Saulo, ma di Gesù si parla [in questo brano]».
- d) La luce è «uno dei segni ordinari delle apparizioni divine» (Martini, 153): cfr., ad esempio, Ez 1,26-28.
- e) «Cadendo a terra»: è sia una reazione di spavento di fronte alla teofania (cfr. Es 24,5ss; Ez 1,14.28), segno del «rovesciamento dei disegni umani da parte dell'iniziativa di Dio (cfr. 2Macc 3,27)» (Martini, 153); sia un'ammissione implicita del proprio limite.
- f) «Una voce che gli diceva»: le parole, pronunciate con quell'inflessione peculiare, avviano Paolo alla conversione. Vengono in mente le pecore che ascoltano la voce del buon pastore (Gv 10,3.4.5.16) e la Maddalena che riconosce Gesù dalla voce che la chiama per nome (Gv 20,16).
- g) «Perché mi perseguiti?»: audace identificazione tra i cristiani e Gesù (cfr. Lc 10,16; Gal 2,20; Col 1,24 ma soprattutto Mt 25); vengono implicitamente affermate anche la continuità tra Gesù e la Chiesa e l'identità tra il Cristo glorioso e il Gesù storico (Paolo l'ha appena chiamato «Signore», ed egli risponde: «Io sono Gesù»). Che sia stato persecutore è Paolo stesso a confermarlo nelle sue lettere: Fil 3,6; Gal 1,13; 1Cor 15,9; 1Tim 1,13 (cfr. Lavatori-Sole, 74).

v. 6.

- a) «Ma tu alzati»: è imperdonabile che la vecchia traduzione CEI (ma non così la nuova) renda con «orsù, alzati». In realtà il «ma» (*allà*), fortemente avversativo, segnala il rovesciamento totale, la rottura radicale col passato; tanto più che è seguito dal verbo *anìstemi*, usato solitamente per significare la risurrezione di Gesù (Lc 18,33; 24,7; At 2,24.31.32; 4,33; 10,41; 13,33.34; 17,3.31; 26,23 per limitarci all'opera Lucana).
- b) «Ti sarà detto ciò che devi fare»: abbiamo sia il passato teologico che il *déi* (= bisogna, è necessario) della volontà divina; ormai Paolo è un «afferrato da Cristo» (Fil 3,12; cfr. Fil 1,21).
- c) «Entra nelle città»: Paolo deve integrarsi nella comunità cristiana (cfr. Barrett, 491).

v. 7. Si tratta di compagni di viaggio occasionali, che sono ricordati in quanto «testimoni muti della rivelazione di cui è destinatario solo Paolo» (Fabris, 297-298).

vv. 8-9.

- a) La cecità è non un castigo, bensì l'effetto della folgorazione della gloria divina.
- b) «Guidandolo per mano»: in senso fisico (è cieco) e in senso spirituale (ci si salva non da soli, ma con l'aiuto degli altri).
- c) Il digiuno ha anch'esso una duplice valenza: psicosomatica (una forte emozione può togliere l'appetito) e liturgica (un ... ritiro spirituale in preparazione al battesimo).

vv. 10-12.

- a) Anania è un cristiano proveniente dal giudaismo. Luca lo mette in buona luce presso i giudeo-cristiani, affermando così il suo legame con la Chiesa tradizionale (i primi cristiani in senso assoluto erano ebrei).
- b) «Eccomi»: è la risposta più adeguata a Dio, la quale ricorre spesso sia nell'AT (Abramo, Mosè, Samuele, Isaia) che nel NT (Maria: Lc1,38; Pietro: At 20,21; Gesù: Eb 10,9).

vv. 13-14.

- a) Date le circostanze, paura e cautela sono del tutto giustificate, in quanto Anania non conosce ancora la conversione di Paolo (cfr. l'obiezione di Zaccaria: Lc 1,18; e la richiesta di chiarimento di Maria: Lc 1,34). Sotto sotto, però, c'è dell'ironia sottile: «Cristo, mentre trionfa senza difficoltà sui suoi nemici, fa fatica a persuadere i suoi!» (Marguerat, 204; cfr. Barbi, *I tre racconti...*, 248).
- b) I cristiani sono detti «santi» (cfr. Rom 1,7; 8,27; 15,25.26.31; 1Cor 1,2; 14,33; 16,1.15 ecc.) e «quelli che invocano il nome del Signore».
- c) Mediante il contrasto con la situazione precedente, questi due versetti fanno risaltare la grandezza della conversione di Saulo.

v. 15.

- a) «È descritta in sintesi la missione futura di Saulo, con all'inizio l'elemento più importante: i pagani» (Martini, 155-156).
- b) «Ai re»: si tratta di Agrippa II (At 25,13) e forse anche di Nerone (At 27,24).
- c) Roloff (*o.c.*, 205) sostiene che «portare il nome significhi non l'attività evangelizzatrice, ma semplicemente l'essere battezzato, cristiano. Un po' come si dice che uno porta il nome del proprio bisnonno.

v. 16. «Paolo voleva far soffrire i cristiani. Ora sarà lui ad abbracciare la sofferenza per testimoniare il nome di Gesù» (Martini, 156): «Patitur Paulus quae fecerat Saulus» - patisce Paolo ciò che aveva fatto Saulo - (Barrett, 498).

v. 17.

- a) «Gli impose le mani»: il gesto è finalizzato soltanto alla guarigione della cecità fisica (cfr. Lc 4,40; 5,13; 13,13; At 4,30; 5,12; 28,8).
- b) «Fratello»: Saulo è già considerato membro della comunità cristiana.
- c) «... Tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito santo»: Dio vuole il bene integrale dell'uomo: non solo la salvezza, ma la salvezza e la salute.
- d) «Merita notare che qui a segnalare il dono dello Spirito non si ha alcun fenomeno visibile o udibile» (Barrett, 498).

v. 18. Il battesimo è il compimento definitivo della conversione di Paolo e il suo ingresso a titolo pieno nella Chiesa. «Fu battezzato»: quasi certamente da Anania (cfr. Barrett, 499).

v. 19. «Prese cibo»: cioè mangiò e fece la comunione eucaristica. Il primo significato è evidente, dopo tre giorni di digiuno; il secondo è possibile, stante la prassi di dare l'eucaristia subito dopo il rito battesimale.

B) MEDITATIO

Analizziamo i più importanti cambiamenti indotti in Paolo dalla sua conversione ed evidenziati dal testo. Prima però vale la pena di rilevare con Marguerat (*o.c.*, 199-200) che il rovesciamento di Paolo ha un'incidenza anche grammaticale: prima dell'incontro con Gesù Paolo è soggetto attivo; poi diventa soggetto passivo (verbi al passivo e, quando sono all'attivo, esprimono un'azione che Paolo subisce o addirittura un'assenza di azione [né vede, né mangia, né beve], fino a suggerire una «figura di annientamento e di morte». Senso: la nuova identità di Paolo non è conquistata, ma ricevuta in dono (cfr. Barbi, *I tre racconti...*, 242-245).

1) Da persona soggettivamente sincera ma oggettivamente fanatica, Paolo diventa oggettivamente vero, pur senza rinunciare alla sincerità (v. 1). Da persona in buona fede a persona in fede buona. Ripetiamolo: la ferocia giustificata dalla zelo per Dio è quanto di peggio possa esserci, perché l'evitarla – sempre dal punto di vista di chi la usa – equivarrebbe all'opporsi a Dio e quindi a commettere peccato. Qui affondano le radici tutte le cosiddette guerre sante o di religione di qualsiasi epoca storica, nostra compresa. Ma senza voler scomodare eventi tanto colossali, qui traggono linfa vitale anche talune nostre intolleranze verso gli extracomunitari.

⇒ Sono convinto che le buone intenzioni salvano me in corner, ma non gli altri? Fare il male senza sapere che è male non mi rende, certo, moralmente colpevole; e tuttavia il male compiuto resta, danneggiando di fatto me stesso e gli altri. Se *può* essere vinta, l'ignoranza *deve* essere vinta.

2) Da persona colta suo malgrado di sorpresa, Paolo diviene uno che si lascia volutamente cogliere di sorpresa (v. 3). Poiché niente faceva prevedere l'intervento di Dio, Paolo dapprima subisce passivamente l'irruzione del Signore; ma poi la ricerca appassionatamente: comportarsi da «schiavo di Cristo» (Fil 1,1; Rom 1,1) sarà per lui il più ambito titolo d'onore.

⇒ Desidero o subisco Gesù nella mia vita? Quali circostanze mi rendono appetibili i suoi interventi e quali, invece, me li fanno ostici?

3) Da persona sedotta dalla parola di JHWH, Paolo diventa un uomo sedotto dalla parola e dalla voce di Gesù (vv. 4-5). Naturalmente non si tratta di attrazioni opposte: la fede cristiana è un albero che cresce sulle radici ebraiche (cfr. Rom 11,18); è la stessa fede ebraica che, vissuta in tutte le sue intrinseche potenzialità (come dirà Martini: «la Chiesa non è se non l'ebraismo portato a compimento», *La trasfigurazione di Cristo...*, 82), approda a Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo e al loro Spirito. Paolo è ormai uno conquistato da Cristo (Fil 3,12), al quale egli non saprebbe rinunciare per nessuna ragione al mondo. Dell'amore di Gesù egli direbbe: «Il naufragar m'è dolce in questo mare».

⇒ Le parole di Gesù registrate nei vangeli mi affascinano ancora? Ce n'è una che mi colpisce al punto da renderla programma di vita?

4) Da persona decisionista, a uomo che si lascia condurre per mano da alcuni fratelli in umanità e guidare spiritualmente da un fratello di fede (vv. 8.17-18). Il Signore si serve di chiunque, anche non credente (se i compagni di viaggio di Paolo fossero stati cristiani, Luca avrebbe avuto tutto l'interesse ad esplicitarlo), ma soprattutto si serve dei cristiani, in questo caso di Anania. Per la conversione di quest'uomo Dio ha voluto aver bisogno degli uomini. E Paolo, docilmente, accondiscende: nella sua luna di miele come cristiano, Anania ne sarà l'accompagnatore spirituale.

⇒ Ho chi mi aiuti nel «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rom 12,2), oppure... chi se ne frega?

5) Da nemico del nome di Gesù, a testimone vibrante e intelligente di questo stesso nome (vv. 4-5.15). Che «nome» significhi «persona» è ovvio, come evidente è che «popoli, re e figli d'Israele» è un'espressione olistica, con valenza universale. Paolo sarà non solo amico e «schiavo» di Gesù (per la traduzione di *doûlos* con «schiavo» invece che con «servo» vedi Penna, *Lettera ai Filippesi. Lettera a Filemone*, Città Nuova, Roma 2002, pp. 16-17), ma pure diffusore della fede in Gesù, «unico nome al mondo nel quale dobbiamo essere salvati» (At 4,12). Il contrasto tra ruolo precedente e ruolo attuale non poteva essere più netto e reciso.

⇒ La mia amicizia con Gesù è contagiosa o intimistica, fruibile dal maggior numero di persone a me consentito o di fatto goduta «in santa pace» solo da me? Che ne è, insomma, del mio essere missionario e profeta in forza del battesimo e fin dal battesimo? Nel merito quali gli ostacoli per me più difficili da superare: timidezza, paura di un rifiuto, noncuranza, altro?

6) Da persecutore dei cristiani e - inconsapevolmente - di Cristo, a perseguitato a causa di Cristo (vv. 4-5.16). Dove sorprendente non è il fatto che Paolo dovrà soffrire, bensì il fatto che soffrirà con gioia; e non per masochismo, ma per amore di Gesù. Il soffrire per amore è sensato e perciò meno pesante da sopportare.

⇒ Mi è mai capitato di soffrire a motivo di Gesù, per continuare ad essergli fedele? La frase biblica «Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato» (Eb 12,4) è un rimprovero che prendo in considerazione o da anni non mi fa né caldo né freddo? Soffrire per Gesù è sopportare tutto per non tradirlo: mi succede?

7) Da non battezzato, a battezzato (v.18). Il battesimo, come gli altri sacramenti di cui l'Eucaristia è la fonte e il vertice, è atto di Cristo e, come tale, conferma ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, che la conversione è un regalo del Signore.

⇒ Credo veramente che i sacramenti – tutti quanti – restano in ogni caso dei doni immeritati e non dei diritti esigibili? Perché alcuni di essi li ricevo spesso, troppo spesso (penso alla comunione eucaristica); e altri raramente, troppo raramente (penso alla riconciliazione o confessione)?

8) Da non comunicato, a comunicato al corpo e sangue di Cristo (v. 19).

⇒ Come vivo, nel rito e nella vita, la comunione eucaristica?

9) Da persona animata - senza saperlo - dallo Spirito santo, a uomo «colmo di Spirito santo» (v. 17).

⇒ Posso effettivamente considerarmi colmo di Spirito santo (cfr. «tempio dello Spirito»: 1Cor 6,19) o devo ammettere di essere semplicemente animato da lui come lo è ogni creatura in quanto umana? Per dare una risposta obiettiva basterebbe sottopormi a un test così formulato: «Mi comporto sempre come si comporterebbe Gesù al mio posto?».

10) Da seguace della via di JHWH, a seguace della via di Gesù (v. 2). Meglio: della via che è Gesù, com'ebbe a dire Cristo stesso: «Io sono la via [...] Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6).

⇒ Quale via sto percorrendo per arrivare a Dio: la via «Gesù» o un'altra? E questa via che si chiama Gesù la percorro da anni, l'ho appena imboccata o non l'ho ancora neppure trovata? Mi capita per caso di ritenere che altre vie (la via S. Francesco, Padre Pio, ecc.) risultino più sicure, facili, brevi? Non mi viene da pensare che se sono santi è proprio perché hanno percorso sino in fondo la via «Gesù» e solo questa?

11) Ma tra così numerose variabili si staglia nettissima una costante: prima e dopo la conversione, Paolo è una persona tutta d'un pezzo, impegnato nella ricerca della verità e coerente con la verità da lui man mano scoperta. Convinto che la verità stesse nella fede giudaica, combatteva tutti quelli che la mettevano in pericolo (avrebbe dovuto – è vero – combattere le idee, non le persone; ma questo corrisponde già alla mentalità cristiana: e lui non era ancora cristiano). Convinto, successivamente, che la verità sta nelle fede cristiana, ne trae tutte le conseguenze con rigore implacabile e senza ripensamenti di sorta.

⇒ È stato scritto che «senza un diavolo in corpo non si combina mai nulla di buono nella vita». Ebbene, ce l'ho questo diavolo in corpo o mi limito a sopravvivere stancamente, come viene? Come sto quanto a ricerca della verità? So scovare tutte le conseguenze concrete della fede cristiana che vedo, o prevedo, utili per vivere da seguace di Gesù?

C) ORATIO

O Dio, che con il tuo Spirito di adozione ci hai reso figli della luce, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità che sei tu. Amen.

Barnaba: l'accompagnamento dentro la Chiesa (At 9,20-30)

[...] ²⁰ E subito [Paolo] nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. ²¹ Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: “Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti?”. ²² Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

²³ Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo; ²⁴ ma i loro piani vennero a conoscenza di Saulo. Essi facevano la guardia anche alle porte della città di giorno e di notte per sopprimerlo; ²⁵ ma i suoi discepoli di notte lo presero e lo fecero discendere dalle mura, calandolo in una cesta. ²⁶ Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo. ²⁷ Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸ Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore ²⁹ e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. ³⁰ Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Riguardo a Paolo e, in genere, a ogni battezzato i membri della comunità cristiana si ponevano i seguenti problemi:

- Ci si può fidare di un neoconvertito con un passato da persecutore?
- In base a quali criteri stabilire l'autenticità di una conversione?
- Chi deve aiutare la fede di un altro, e con quali mezzi?
- Il rapporto di un credente con la Chiesa-madre di Gerusalemme e con il Collegio dei Dodici è indispensabile o soltanto opportuno?

2) Scopo.

- Teologico: la fede in Cristo è necessaria e sufficiente ad un cristiano.
- Spirituale: soffrire a ragion veduta per testimoniare e diffondere il vangelo è un segno di autenticità cristiana.
- Morale: saper discernere la volontà di Dio nelle diverse circostanze della vita ne è un ulteriore segno.
- Ecclesiologico: così pure la ricerca di un rapporto con i Dodici, per «non correre o aver corso invano» (Gal 2,2).
- Strategico-tattico: lasciarsi accompagnare da un fratello di fede autorevole e stimato è, in concreto, in talune vicissitudini, l'unico modo per sentirsi parte della comunità cristiana.

3) Genere letterario. È narrativo-kerigmatico.

4) Particolari sorprendenti.

- «Subito» (v. 20): non è un'esagerazione?
- «Nelle sinagoghe» (v. 20): Paolo evangelizza per primi sempre i fratelli di fede ebraica.
- La sofferenza di Paolo per il nome di Gesù inizia subito (v. 23) e lo accompagna costantemente.
- Ricchezza di titoli attribuiti a Gesù: Figlio di Dio (20), Cristo (22), Signore (27.28), oltre al nome proprio Gesù (20.27). Senso: lui, e solo lui, è il centro della predicazione.
- In certi frangenti la fuga (vv. 25.30) è l'unico modo cristiano di reagire.
- Enfasi voluta sul ruolo risolutivo di Barnaba (27).
- Necessità insostituibile del legame con il Collegio dei Dodici (27-28).

5) Struttura. Abbiamo due quadri pressoché paralleli:

I quadro: a) Predicazione (20.22)

b) Reazione spontanea (21)

c) Reazione riflessa (23)

d) Fuga (24-25).

II quadro: a) Tentativo d'inserimento nella comunità e diffidenza (26)

b) Mediazione di Barnaba e presentazione di Paolo ai Dodici (27)

c) Accoglienza e predicazione (28-29a)

d) Reazione (29b)

f) Fuga (30).

6) Analisi.

v. 20.

- a) «Subito»: attendibile o no storicamente, Luca non riesce a immaginare un Paolo con le mani in mano (cfr. Rossé, 381).
- b) «Nelle sinagoghe»: conformemente al suo piano teologico, Luca prevede anzitutto l'evangelizzazione dei giudei e, dopo, quella dei pagani; per questo traslascia la missione di Paolo presso i pagani d'Arabia (Gal 1,15) e i Nabatei (2Cor 11,32-33).
- c) «Figlio di Dio»: è l'unica occorrenza in Atti (13,33 è infatti una citazione di Sal 2,7).

v. 21.

- a) «Si meravigliavano»: più che di meraviglia si tratta di sbalordimento (Martini traduce: «restavano sbalorditi»), tanto più che alla lettera il verbo significa «essere fuori di sé» (cfr. Pesch, 411) (cfr. Lc 2,47; 4,22; 8,56; At 2,7.12; 8,13; 10,45; 12,16). Né possiamo dimenticare che i giudei presenti finiranno con l'ordire un complotto contro Paolo. Stupore, sconcerto, sbalordimento costituiscono la ragione prima – prima di fronte al fatto molto strano che un giudeo tutto d'un pezzo si comporti da cristiano tutto d'un pezzo.
- b) La domanda retorica mira a sottolineare per l'ennesima volta il rovesciamento della condizione spirituale di Paolo ad opera del Risorto.

v. 22.

- a) «Si rinfanciava sempre più»: credo che Martini colga nel segno quando traduce: «si animava sempre più». Più che nella linea di una sicurezza maggiore, il progresso della fede di Paolo va nella linea dell'entusiasmo motivato. Secondo Fitzmyer (*o.c.*, 446), Paolo «migliorava continuamente la sua abilità oratoria».
- b) «Confondeva»: meglio «metteva in difficoltà» (nuova traduzione CEI).
- c) «Dimostrando»: ovviamente con argomenti di una ragione aperta alla fede; sicché «mostrando» o «facendo vedere» è una traduzione più consona: Paolo fa constatare che Gesù è proprio il Messia atteso dai giudei e quindi che «il cristianesimo è il vero giudaismo portato a compimento» (Barrett, 504).

v. 23.

- a) Più che sul «fare un complotto» l'accento è posto sul «trovarsi insieme per decidere» o «trovarsi per decidere insieme».
- b) «Trascorsero così parecchi giorni»: la notazione possiede anche una valenza psicologica: una predicazione prolungata, indispette, irrita, «rompe» chi non la pensi come il predicatore.
- c) Saulo è presentato da Luca come «l'erede spirituale di Stefano» (Martini, 157).

v. 24. Come Saulo sia venuto a conoscenza della trama contro di lui, non è detto nel testo; ma il verbo in diatesi passiva fa propendere per una «soffiata» dei suoi amici (v. 25).

v. 25.

- a) «I suoi discepoli»: cioè «di Paolo; è un'espressione un po' strana [si è discepoli di Gesù], e questo spiega la sua omissione in molti codici specialmente tardivi» (Martini, 157). In ogni caso è importante per Luca che Paolo sia già circondato da un gruppo di discepoli che hanno reagito positivamente alla sua predicazione.
- b) «Lo presero»: vuol dire che Paolo si lascia convincere a scappare per salvare la pelle, oppure è solo un modo di dire?
- c) «Lo fecero scendere lungo le mura»: alcune case erano costruite attaccate alle mura della città.
- d) «In una cesta»: si tratta di «un cesto assai ampio e floscio sul tipo di un grosso sacco, per trasportare fieno o altre cose simili» (Martini, 158; cfr. Gv 12,15; Mc 2,4).
- e) Questa fuga non è un fatto miracoloso; ma «dietro il velo del corso naturale degli eventi il lettore scorge la protezione divina» (Rossé, 384).

v. 26. È Paolo stesso a volere non che la propria missione venga legittimata (lo è già per le parole del Risorto sulla via di Damasco), ma che sia approvata istituzionalmente dal Collegio dei Dodici, così che risulti visibile la continuità tra la Chiesa che Paolo fonderà e la Chiesa-madre di Gerusalemme. I Dodici hanno modo di constatare la verità della sua conversione.

v. 27. Barnaba (= figlio della consolazione) è presentato come l'intermediario esemplare. Infatti: 1) cerca di conoscere bene Paolo tenendoselo vicino; 2) lo raccomanda ai Dodici; 3) motiva la raccomandazione «raccontando» come si sono svolti i fatti.

vv. 28-29a.

- a) «Andava e veniva»: libertà di Paolo + onestà e generosità dei Dodici che riconoscono in lui un vero apostolo, pur se non appartenente al loro gruppo originario e fondante. Pesch (*o.c.*, 419) rileva come la comunione di Paolo con gli apostoli «venga descritta in modo analogo alla comunione dei Dodici con il risorto (cfr. 1,21)», e Roloff (*o.c.*, 211) che si tratta di una comunione profonda.
- b) Fa capolino ancora una volta (già al v. 27) la parresia, la franchezza nel dire tutto quanto va detto, cioè sempre e comunque Gesù. «Difficilmente si potrebbe descrivere con maggiore realismo la pratica equiparazione di Paolo con gli apostoli!» (Roloff, 211-212).
- c) Ecco, ancora una volta, la precedenza data agli ebrei quali destinatari della predicazione.

vv. 29b-30.

- a) «Gli ebrei di lingua greca»: gli stessi da cui proveniva Stefano da loro lapidato (ulteriore parallelo tra Paolo e Stefano).
- b) Ancora una volta intervengono i fratelli di fede a metterlo in salvo.

B) MEDITATIO

Quale comportamento assumere nei confronti di un fratello di fede che, in ragione del suo passato oltremodo negativo, è sospettato e temuto?

1) Lo sconcerto inevitabile (v. 21). Una buona dose di disorientamento è da mettere nel conto. A meno di fingere, il nero che adesso è bianco produce sorpresa, incredulità: ma com'è possibile? –ci si chiede. Non c'è nulla di eticamente riprovevole in tutto ciò, purché lo stupore sia semplicemente il punto di partenza umanamente inevitabile: una sensazione, un'impressione, una precomprensione, che non divenga però pregiudizio. Constatato l'esistenza di un quid che, di primo acchito, non riesco a spiegare: punto e basta.

2) Il discernimento oculato (vv. 25.30). Convinto come sono che Dio non vuole la morte e la sofferenza di nessuno, faccio di tutto per evitarle al fratello. I cristiani di Damasco e poi quelli di Gerusalemme aiutano Paolo a fuggire, secondo le loro possibilità. Sarebbe grottesco un ragionamento del tipo: non sono sicuro dell'autenticità della conversione di questa persona, perciò non faccio nulla per lei; se il Signore la libererà dalle difficoltà, vuol dire che è un vero cristiano; altrimenti, no. Sarebbe come un tentare Dio, costringendolo a fare un miracolo.

3) L'amicizia sincera (v. 28). «Barnaba prese Paolo con sé» dice il testo. Viene in mente Gesù il quale «ne costituì Dodici perché stessero con lui» (Mc 3,14). Prendere uno con sé significa stabilire un rapporto di amicizia profonda, dedicargli del tempo per conoscerlo meglio (cfr. Gargano, 84). Qui non conta tanto l'intuito o l'intelligenza, quanto un'esperienza di convivenza che abbia la duplice caratteristica della gratuità (interessare rapporti interpersonali è un valore in sé, in quanto esprime accoglienza cordiale della persona dell'altro) e della verità (all'amicizia ripugna agire in maniera subdola, non dicendo all'altro come stanno effettivamente le cose).

4) La raccomandazione vibrante (v. 27). Sicuro della conversione di Paolo, Barnaba agisce di conseguenza. La raccomandazione non ha nulla di negativo in quanto: a) corrisponde alla verità dei fatti accertata personalmente da Barnaba; b) beneficiando Paolo, Barnaba non danneggia nessuno; c) è totalmente disinteressata (a Barnaba non viene in tasca niente).

5) Il racconto documentato (v. 27). Barnaba non esprime opinioni né fa leva sulla simpatia. Documenta dei fatti incontestabili, precisamente: 1) conferma la realtà dell'apparizione di cui Gesù risorto ha gratificato Paolo; Paolo ha riconosciuto nella fede quel Cristo risorto di cui i Dodici hanno conosciuto-verificato l'identità con Gesù di Nazaret; 2) assicura ai Dodici che Gesù risorto gli ha parlato: Paolo è stato «catechizzato» da Gesù risorto come i Dodici erano stati catechizzati da Gesù anche nella sua esistenza terrena; 3) attesta ai Dodici che Paolo ha predicato Gesù Cristo con franchezza e coraggio, senza temere le conseguenze: i Dodici l'avevano fatto anche durante la sua vita terrena, mentre Paolo soltanto dopo la sua pasqua. Insomma, non solo non esiste incompatibilità tra la condotta di Paolo e quella dei Dodici, ma c'è convergenza chiara.

6) L'accoglienza incondizionata (v. 28). I Dodici accolgono Paolo *toto corde*, al punto che sono lieti di iniziare con lui una comunione fraterna («egli poté stare con loro»), esattamente come aveva fatto Barnaba («Barnaba lo prese con sé»). Tra i Dodici e Paolo sboccia un'amicizia leale e affettuosa, che non sarà incrinata neppure dalle divergenze d'idee. Inoltre, stante il costume di allora, dobbiamo inferire che non soltanto il Collegio apostolico ma tutta quanta la comunità cristiana di Gerusalemme abbia accolto Paolo con tali sentimenti.

7) La libertà riconosciuta (v. 28). In quell'«andava e veniva» c'è tutta la libertà di Paolo che escogita e realizza nuove forme di evangelizzazione: «purché in ogni maniera[...] Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,18). Ma c'è anche l'onestà, la generosità, la magnanimità dei Dodici che riconoscono in Paolo l'agire stesso dello Spirito santo, al quale pertanto creano tutto lo spazio possibile.

In conclusione, Barnaba è come l'ago della bilancia, «levatrice della rinascita di Paolo, colui che ha conosciuto Paolo fino in fondo, avendo avuto la pazienza di dialogare con lui, di ascoltarlo, facendolo accogliere dalla comunità. Sarà lui la persona che lo Spirito utilizzerà di nuovo [cfr. At 11,19-26: ultima nostra lectio] perché Paolo possa dare presto alla Chiesa e al mondo ciò per cui era stato chiamato» (Gargano, 89).

C) ORATIO

«Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha scelto e chiamato Paolo di Tarso per portare il vangelo fino ai confini della terra. Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che sceglie e chiama oggi donne e uomini per portare il vangelo della sua grazia agli uomini e alle donne di questo tempo. A lui la lode e la benedizione nei secoli dei secoli. Amen!» (Fabris, *Atti degli Apostoli*, in *Atti della Settimana biblica*, Rimini 20-24 settembre 1999, il Ponte, Rimini 2000, pag. 91).

Pietro e la sua attività itinerante: la guarigione e la risurrezione (At 9,32-43)

³²E avvenne che mentre Pietro andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che dimoravano a Lidda.

³³Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su un lettuccio ed era paralitico. ³⁴Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto». E subito si alzò. ³⁵Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saròn e si convertirono al Signore. ³⁶A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa «Gazzella», la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. ³⁸E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: «Vieni subito da noi!». ³⁹E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: «Tabità, alzati!». Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. ⁴²La cosa si riseppe in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. ⁴³Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone conciatore.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Nelle comunità cristiane di 3^a generazione circolavano insistentemente certi interrogativi:

- a) Attraverso quali tappe Pietro è giunto alla convinzione che quello era il *kairòs*, il momento opportuno per «predicare nel nome di Gesù a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» (At 24,47)?
- b) Nel caso di guarigioni e risurrezioni, chi opera il miracolo: Pietro o Gesù?
- c) Che rapporto esiste tra salute e salvezza?
- d) È sufficiente vedere e constatare un miracolo di Gesù per credere in lui?

2) Scopo.

- a) Teologico: Gesù è l'unico salvatore e guaritore («I miracoli riattualizzano la risurrezione di Gesù»: Dupont, *Studi...*, 762.798-803). Chi opera a suo nome, continua l'azione di Gesù a modo di strumento.
- b) Ecclesiologico: tutti, pagani compresi, sono destinatari dell'azione benefica di Gesù. L'azione evangelizzatrice della Chiesa deve attrezzarsi per arrivare a loro con l'avallo di Pietro, il primo tra i Dodici (Lc 5,1-11; 9,18-21; cfr. Mt 16,13-20; Mc 8,27-30).

c) Spirituale-morale: il miracolo approfondisce la fede che c'è già, ma non genera una fede che non c'è ancora né la sostituisce.

3) Genere letterario. Racconti di miracoli: fresco e popolare il primo, più elaborato il secondo.

4) Particolari sorprendenti (in ordine di apparizione):

- a) I cristiani sono denominati «santi» (vv. 32.41).
- b) «Da otto anni» (v. 33) [= 7+1]: siamo in una situazione umanamente disperata.
- c) «Gesù Cristo ti guarisce» (v. 34): il miracolo è sempre opera di Dio. Analoga affermazione al v. 40: «Pietro s'inginocchiò a pregare».
- d) Il verbo «alzarsi» ricorre ben 5 volte (vv. 34.39.40.41). Senso: importanza del fatto e allusione alla risurrezione di Gesù.
- e) Il «tutti» del v. 35 va inteso alla lettera? E il «molti» del v. 42? Gli abitanti di Lidia e del Saron sono più aperti alla fede di quelli di Giaffa?
- f) Enfasi sulla generosità di Tabità (vv. 36.39): è un "pallino" di Luca.
- g) «Tabità, alzati!»: vien subito da pensare a «Talità, alzati» di Mc 5,41: Pietro "copia" Gesù.
- h) I racconti dei due miracoli sembrano evangelici: o esistevano già prima della composizione di Atti, oppure Luca è stato così bravo da imitare i vangeli, o entrambe le cose (tanto più che Luca aveva già scritto il "suo" vangelo).

5) Struttura.

- a) Condizione disperata (vv. 33.37).
- b) Parole di guarigione (34c.40b).
- c) Costatazione della guarigione (34d.40c).
- d) Reazione dei presenti (35.42).

6) Analisi.

v. 32. Meglio tradurre, con Martini (*o.c.*, 160), «percorrendo tutte [queste regioni]», giacché questo è il significato tecnico dell'andare a evangelizzare (At 8,4.40; 10,38; 11,19; 20,25). Che poi qui l'intento di Pietro sia quello di fare la visita pastorale alle comunità cristiane fondate da altri, è probabile; ma non è espresso dalla voce verbale e perciò non va esplicitato. «Santi»: cristiani, battezzati, fedeli; ma «fedeli» non rende la pregnanza di *agioi*, che esprime quel tipo di santità oggettiva generata dallo Spirito santo mediante il battesimo.

v. 33.

- a) «Qui»: cioè tra i credenti in Cristo; dunque Enea è un battezzato, precisamente un giudeo-cristiano.
- b) «Da otto anni»: per il paralitico non c'è più niente da fare sotto il profilo delle risorse umane.
- c) «Trovò»: cioè «trovò per caso» (Barrett, 522), s'imbatté, gli capitò d'incontrare.

v. 34.

- a) «Gesù Cristo ti guarisce»: non Pietro, ma Gesù attraverso Pietro. È implicito che Gesù è Dio.
- b) Notevole la somiglianza con il paralitico guarito da Gesù (Lc 5,24): ulteriore affermazione che Gesù è l'unico protagonista del miracolo.
- c) «Subito»: cfr. Lc 5,13.25; 13,13; At 3,7; 12,10.
- d) Trattandosi di uno che è già credente, non si accenna alla fede (cfr. At 3,16: «Per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi»).

v. 35.

- a) Si tratta di «giudei che credono già in Dio, ma che ora aderiscono al Signore Gesù» (Fabris, 314). Che fossero giudei, e non gentili, appare dal fatto che si dice «si convertirono al Signore [= Gesù]». Se fossero stati pagani, si sarebbe detto: «si convertirono a Dio» (Weiser, 65).
- b) Si convertirono «tutti»? No, si tratta di una generalizzazione idealizzante (cfr. Rossé, 395), analoga a quella di taluni sermoni di Atti (At 2,42.44-45; 4,32.34-35; cfr. Dupont, *Studi...*, 863-889).

v. 36.

- a) Per il racconto di risurrezione cfr. 1Re 17,17-23; 2Re 4,19-37; Mc 5,40-41.
- b) «Una discepolo (*mathetria*)»: è un *hàpax legòmenon* (= detto una volta sola) in tutta la Bibbia, e dice la predilezione di Luca per le figure femminili.
- c) Interessante la somiglianza con la presentazione di Cornelio (At 10,2): Luca è molto sensibile all'elemosina e in genere a quanto si fa a favore dei poveri.

v. 37

- a) Restano imprecisati lo stato civile e l'età di questa donna. Martini, invece, ritiene che sia una vedova.
- b) «Stanza al piano superiore»: ciò per motivi di rispetto (è il locale più grande e importante) e di igiene (lontano dai locali più frequentati). Cfr. 1,13.

v. 38. Per raggiungere Giaffa, a 20 km. da Lidia, occorre circa 4-5 ore di cammino.

v. 39. Di quali vedove si tratta? L'articolo determinativo greco fa pensare o a un gruppo particolare dedito all'attività caritativa (cfr. 1Tim 5,3-16), del quale forse aveva fatto parte Tabità (qui troverebbe fondamento l'interpretazione di Martini vista sopra); oppure si tratta semplicemente di vedove beneficate da lei quando era ancora in vita (come indicherebbe l'insistenza sugli abiti da lei confezionati).

v. 40.

- a) «Fece uscire tutti»: come Gesù in Mc 5,40.
- b) «S'inginocchiò a pregare»: ulteriore insistenza sul miracolo come compiuto da Gesù, al quale viene chiesto in ginocchio (cfr. 2Re 4,33), e dice anche la potenza della preghiera (cfr. Fitzmyer, 457). Nulla di simile, invece, fa Gesù in Mc 5. Né vale l'accostamento alla risurrezione di Lazzaro (Gv 11,41-42), quando Gesù prega non per domandare un miracolo che egli non potrebbe fare, ma per ringraziare il Padre che da sempre gli ha «dato tutto nelle mani» (Gv 13,13).
- c) «Tabità, alzati»: come Gesù in Mc 5,41, con tuttavia la differenza significativa delle parole «Io ti dico» pronunciate da Gesù, che non è escluso adombrino il «Dio disse» di Gen 1.
- d) «Aprì gli occhi[...] Si mise a sedere»: invece in Mc 5,41 leggiamo: «Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare».

v. 41.

- a) «Le diede la mano e la fece alzare»: Pietro aiuta lei, già tornata in vita, a riprendere la vita normale, quotidiana; viceversa, Gesù dà la mano a Talità per trasmettere a lei, ancora morta, la potenza divina che la fa rivivere (Mc 5,41).
- b) «La presentò loro viva»: essendo stato Gesù a farla risorgere, Pietro può solo presentare la donna quale segno del miracolo compiuto da Gesù; «la comunità religiosa locale[...] è invitata a riaccogliere Tabità nel suo seno» (Barrett, 528).

v. 42. «Molti credettero»: non tutti, dunque. La fede non nasce da un'evidenza constatata sperimentalmente, ma dall'incontro della libertà dell'uomo che accoglie Dio.

v. 43. Il versetto serve a introdurre l'episodio di Cornelio (cfr. At 10,6). Lo prepara anche segnalando il «mestiere disprezzato» di Simone, sull'esempio di Gesù che aveva frequentato pubblicani e peccatori (cfr. Jeremias, *Gerusalemme ai tempi di Gesù*, pp. 459-472).

B) MEDITATIO

Vogliamo rispondere a due domande:

- 1) Che cosa deve fare l'evangelizzatore per adempiere la sua missione?
- 2) Che cosa deve fare chi è evangelizzato per corrispondere in modo adeguato?

I) L'evangelizzatore. Lasciamoci istruire dal comportamento di Pietro, che nel brano è il personaggio umano più focalizzato.

1) L'evangelizzatore va, percorre, attraversa, si sposta, fa la visita pastorale. *Mutatis mutandis*, anche il battezzato non può starsene con le mani in mano: valeva allora, vale oggi, varrà sino alla fine del mondo.

⇒ Che ne è del mio «andare» a evangelizzare? In proposito devo far attenzione a non appiccicare l'etichetta «evangelizzazione» a ogni spostamento, chiamando ad esempio pellegrinaggio una bella gita, catechesi un discorso qualunque, testimonianza un qualsivoglia divertimento, iniziativa pastorale ogni specie di festa. Ma, a parte tali aberrazioni, l'indicazione biblica è chiara e ineludibile: a star fermi (non tanto in senso fisico: si pensi agli ordini contemplativi) non si evangelizzerà mai.

2) L'evangelizzatore «trova» (v. 32). A differenza di altri testi biblici, questo parla dell'imbattearsi per così dire casuale in una persona concreta: Enea. Se vedo bene, il suggerimento si orienta nel senso che – pur senza escludere la ricerca degli assenti, i cosiddetti lontani – occorre cominciare dai presenti, cosiddetti vicini (in effetti Enea è un cristiano battezzato).

⇒ Che ne è del mio impegno evangelizzatore nei riguardi di coloro che mi sono vicini per legame di sangue, di lavoro, di tempo libero, di parrocchia? La smania di evangelizzare i lontani non deve diventare pretesto per non affrontare le difficoltà che trovo nell'evangelizzare i vicini. Ma poi chi sono mai i vicini? E chi i lontani? Una persona che si dà da fare in parrocchia ma non partecipa all'Eucaristia domenicale non è forse un lontano? E un animatore che non si confessa né si comunica può essere onestamente considerato un vicino? Uno che perde tempo sul lavoro non è un lontano? Una persona che evade il fisco è forse un vicino?

3) L'evangelizzatore interpreta i bisogni. L'esigenza concreta di Enea diventa per Pietro un appello di Dio a intervenire, anche se Enea non formula nessuna richiesta in tal senso.

⇒ Sono capace di interpretare, volta per volta, il bisogno benché inespresso delle persone che mi capita di incontrare? Oppure non lo so individuare, o sbaglio a interpretarlo, o me ne accorgo troppo tardi?

4) L'evangelizzatore compie il bene materiale rimandando comunque il beneficiato a Gesù (v. 34). Salute fisica e salvezza non sono la stessa cosa; eppure è innegabile un certo rapporto tra le due: una persona che sta bene fisicamente, di solito è meglio disposta ad accogliere il messaggio evangelico della salvezza. La sofferenza, in sé e per sé, non è voluta da Dio, tanto che egli talora guarisce con un miracolo; e se non fa il miracolo, come minimo soffre con noi, non ci lascia soli a soffrire.

⇒ Nell'aiutare una persona, le faccio capire che è il Signore ad aiutarla servendosi di me, oppure esigo da lei riconoscenza sempiterna, come se l'iniziativa dell'intervento fosse tutta farina del mio sacco?

5) L'evangelizzatore si lascia aiutare nell'analisi della situazione (vv. 38-39). Pietro ha bisogno di essere informato dai cristiani locali; è necessario che siano loro a fornirgli gli elementi sufficienti che giustifichino il suo intervento, anzi che siano loro a discernere l'opportunità d'intervenire.

⇒ Nell'aiutare una persona mi lascio istruire da chi ne conosce la situazione o mi lascio prendere dall'emotività decidendo di testa mia? A meno di casi conclamati di bisogno che richiedono un intervento immediato, rimando alla Caritas parrocchiale e/o alla S. Vincenzo?

6) L'evangelizzatore si coinvolge nella situazione di chi soffre. Più che affermarlo in maniera esplicita, il testo vi allude con discrezione: il pianto delle donne nel dolore per la morte di Tabità evoca, indirettamente, anche la commozione di Pietro. Qualcosa del genere era già successo a Gesù in occasione del funerale del figlio della vedova di Naim (Lc 7,11-17) e più volte nel caso della morte di Lazzaro (Gv 11,33-38). Dunque il com-patire, il soffrire insieme a chi soffre e che si vuole aiutare è un valore umano e cristiano indiscutibile, anche a prescindere dagli stessi aiuti concreti che, potendo, si offrono. Ed è così perché la virtù della compassione esprime, misura e alimenta la comunione o solidarietà della mia *persona* con la *persona* sofferente.

7) L'evangelizzatore non cerca la pubblicità e perciò combatte la curiosità (v. 40). Anche Gesù – come qui Pietro – aveva «cacciato tutti fuori» prima di ridare la vita alla figlia di Giairo (Mc 5,40), consentendo la presenza solo ai genitori e ai discepoli, ovviamente immuni dal contagio di uno sguardo indiscreto.

⇒ Quando faccio del bene, «non sa la mia sinistra ciò che fa la mia destra» (Mt 6,3), oppure mi ritrovo a «suonare la tromba davanti a me» (Mt 6,2)?

8) L'evangelizzatore prega chiedendo a Dio (v. 40). Non perché gli altri lo vedano pregare (Pietro si inginocchia per pregare dopo che sono usciti tutti), ma per fede, convinto com'è che soltanto il Signore è il benefattore assolutamente disinteressato di ogni sua creatura per la quale, se vuole, fa pure l'impossibile.

⇒ Prima di darmi da fare per una persona, prego con insistenza il Signore per lei? C'è proporzione qualitativa tra il mio fare e il mio pregare, tra Marta e Maria che convivono in me? Faccio anche la preghiera di richiesta di aiuto o solo quella di lode e ringraziamento?

9) L'evangelizzatore aiuta a vivere la normalità quotidiana (v. 41). Pietro, dopo aver lasciato agire Gesù con il miracolo, anziché abbandonare Tabità a sé stessa, le dà una mano in vista del reinserimento nella società. Le dà una mano, ma non la porta in braccio né si sostituisce a lei.

⇒ Dopo aver aiutato concretamente una persona, continuo a interessarmi di lei o la lascio completamente a sé stessa? Le consento di fare tutto ciò di cui è capace o le sto così vicino da soffocarla?

10) L'evangelizzatore assume il progetto che il Signore ha per lui (v. 43). «In vista del riconoscimento della libertà della predicazione ai pagani» (Martini, 160), Pietro compie un passo decisivo che scandalizzerà la gente-bene (va ad abitare nella casa di un uomo dal mestiere disprezzato), proprio lui così sicuro di sé (Lc 22,31-34; Mt 16,21-23; ecc.).

⇒ Il mio progetto di evangelizzazione è quello del Signore o uno inventato da me? Se capisco che un intervento corrisponde a ciò che Dio vuole da me, lo realizzo senz'altro, oppure ne sono trattenuto dal «che cosa dirà la gente»?

II) L'evangelizzato. Una sola nota per marcare la differenza tra il vedere-conoscere e il convertirsi-credere. Ma qui mi fermo, perché su questo abbiamo riflettuto più volte e a lungo.

C) ORATIO

Padre santo, che chiami noi tuoi figli a un impegno di apostolato, infondi nei nostri cuori lo Spirito di amore e di verità che rinnovi il mondo nella luce del vangelo. Amen.

Ammissione di Cornelio nella comunità: lo stupore del rendersi conto (At 10,34-48)

³⁴Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. ³⁶Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. ³⁷Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. ⁴³Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome". ⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. ⁴⁷Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?". ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Siamo al punto cruciale degli Atti: Pietro si convince, per intervento diretto dello Spirito santo, che «Dio non è razzista» (Fabris, 338), ma offre il vangelo della salvezza a tutti indistintamente. Il brano si può anche intitolare, prendendo in considerazione soprattutto i vv. 44-48, «la pentecoste dei pagani» (cfr. ad es. Pesch, 465).

A) LECTIO

1) Contesto vitale. Al tempo in cui Luca scriveva il libro degli Atti c'erano ancora dei cristiani provenienti dal giudaismo che non erano affatto o non del tutto persuasi che fosse giusto accogliere come membri della Chiesa i pagani convertiti, senza che si sottoponevano a tutte le pratiche giudaiche (circoncisione, battesimo dei proseliti, precetti alimentari) prima di essere battezzati. Ritenevano anche che per ricevere lo Spirito santo non bastasse credere in Gesù, ma fosse necessario essere battezzati.

2) Scopo.

a) Teologico: Dio che si è rivelato in Gesù per l'azione dello Spirito, è di diritto e di fatto l'unico Salvatore di tutti.

b) Ecclesiologico: La Chiesa deve rispettare la sovrana misteriosa libertà di un “Dio-così”. In particolare, per introdurre nel proprio seno i pagani mediante il battesimo, non deve esigere da loro nient’altro che la fede in Gesù.

3) Genere letterario. È narrativo-kerigmatico-catechetico-intraecclesiale (non missionario) (cfr. Roloff, 226).

4) Particolari sorprendenti.

- a) Protagonismo assoluto delle tre Persone divine: Dio (7/8 volte), Gesù (4/3 volte), Spirito santo (4 volte).
- b) Il v. 34 costituisce la tesi da dimostrare o, meglio, il principio da cui partire.
- c) Notevole il concentrato catechetico dei vv. 36-43.
- d) «Noi che abbiamo mangiato e bevuto con Gesù» (v. 41): perché tanta enfasi?
- e) Lo Spirito santo viene effuso sui pagani (v. 45) prima ancora che ricevano il battesimo.
- f) Perché Pietro viene invitato a fermarsi alcuni giorni (v. 48)?
- g) Dopo questo evento e gli strascichi che ne seguiranno (At 15), Pietro scompare ed appare Paolo, che porterà avanti la decisione presa qui da Pietro. Questo è dunque il vertice dell’apostolato di Pietro.
- h) In assoluto questo è l’episodio più esteso nel libro degli Atti: 10,1-48; 11,1-18; 15,7-9.14-18, per un totale di ben 74 versetti. La stessa conversione di Paolo è meno diffusa: 58 versetti. Dobbiamo dunque affermare che tale evento è di un’importanza inconfutabile, è l’evento per eccellenza sotto il profilo ecclesiologico negli Atti (cfr. Pesch, 444 e altri).

5) Struttura.

- I) Il discorso di Pietro a Cesarea (vv. 34-43).
 - a) Introduzione (34-35).
 - b) Annuncio o kerigma (36-42).
 - c) Conclusione (43).
- II) La pentecoste e il battesimo dei pagani (vv. 44-48).
 - a) L’effusione dello Spirito (44-46).
 - b) Il battesimo (47-48a).
 - c) L’assimilazione dell’annuncio (48b).

6) Analisi.

vv. 34-35.

- a) «Sto rendendomi conto»: le parole di Pietro prendono le mosse dalla situazione concreta. Egli, giunto da Cornelio, passa dalla perplessità alla certezza («in verità») che la salvezza è realmente destinata a tutti gli uomini.
- b) Un feeling particolare con la salvezza l’hanno quanti, come Cornelio, conducono una vita onesta secondo coscienza.
- c) «Luca [e con lui Pietro] non cancella il privilegio d’Israele come popolo eletto, ma afferma che il vangelo nato in seno a questo popolo è destinato al mondo intero» (Rossé, 423; cfr. Rom 3,29).
- d) «È a lui accetto»: non è che Dio rifiuti chi vive in modo disonesto, ma l’esatto contrario: chi è disonesto, lo sappia o no, respinge Dio e la salvezza che viene da lui (cfr. anche Barrett: «Luca non ha intenzione di negare l’amore di Dio per il peccatore», *o.c.*, 540).
- e) L’incipit è particolarmente solenne, a dire la decisività del discorso; alla lettera: «Allora Pietro, aperta la bocca, disse...» (cfr. 8,35; 18,14) (Barrett, 562; Pesch, 461).

v. 36.

- a) Con Martini e Ghidelli e contro molti altri (ad es. Dupont, Pesch, Barrett, Roloff), ritengo che il termine «il Signore di tutti» sia predicato di Dio e non di Gesù Cristo: «Poiché egli [Dio] è il Signore di tutti».
- b) «La buona novella della pace»: è «la pienezza dei beni messianici» (Martini, 172).

v. 37.

- a) «È l’unica presentazione della vita di Gesù [vv. 37-42] presente nel Nuovo Testamento fuori dei vangeli» (Roloff, 232).
- b) «La Giudea»: qui è intesa come l’intero territorio palestinese abitato dai giudei, comprendente quindi anche la Galilea.
- c) Giovanni Battista è considerato ancora appartenente alla prima alleanza, sia pure alle soglie della nuova.

v. 38. Il dono dello Spirito e la piena e costante comunione con il Padre («Dio era con lui»), manifestati nel battesimo al Giordano, sono la sorgente dell’onnipotenza con cui Gesù opera i miracoli e che è l’onnipotenza stessa di Dio.

v. 39.

- a) Pietro parla anche a nome del Collegio dei Dodici, il cui compito fondamentale è di essere testimone della storia personale di Gesù di Nazaret.
- b) «Lo uccisero»: il lettore capisce che soggetto del verbo sono i giudei; ma Luca lo lascia sott'inteso, sia per evitare la polemica (in effetti lo stesso lettore sa perfettamente che ogni uomo, a diverso titolo, e in particolare i capi, è responsabile della morte di Gesù), sia per arrivare subito al nocciolo del discorso. Il riferimento anticotestamentario è Dt 21,22, già utilizzato da Pietro in At 5,30.

vv. 40-41.

- a) Luca riprende una formula meno arcaica: «Dio ha risuscitato Gesù» (At 3,15; 4,10; 5,30; 13,30.37; Rom 10,9; 1Cor 6,14; 15,4; 1Tess 1,10 ecc.), la quale è equivalente all'altra più antica: «Gesù è stato risuscitato» (passivo teologico che consente di non nominare Dio; cfr. ad es. Mt 27,64; 28,7; Rom 4,25; cfr. Dupont, *Studi...*, p. 557-559, nota 19; p. 757, nota 36).
- b) «Al terzo giorno»: significa che Gesù è risorto come era previsto dalle Scritture: Os 6,2 (cfr. Dupont, *Ibidem*, 548-574).
- c) «Volle che apparisse»: affermata (v. 40a), la risurrezione qui viene confermata, in quanto gli apostoli scelti da Gesù l'hanno visto realmente in carne e ossa (Gv 14,19-22; 15,27; At 1,4; Lc 24,37-43).
- d) In realtà Gesù non appare soltanto ai Dodici: basti pensare ai 500 fratelli di 1Cor 15,6, a Maria di Magdala (Gv 20) e a Saulo. Ma a Luca preme molto fondare decisamente la fede cristiana sulla testimonianza dei Dodici, che erano stati inviati da Gesù stesso come i primi missionari. «I figli di Israele (v. 36) dipendono dall'annuncio dei testimoni apostolici proprio come ora gli uditori provenienti dal paganesimo; essi sono equiparati anche in questo» (Pesch, 463).

v. 42. Sono i Dodici che per comando di Gesù annunciano e attestano che, in forza della risurrezione, Gesù è il giudice universale (Rom 14,9; 1Tess 5,9-10; Eb 6,2; At 17,31; Mt 25,31 ss).

v. 43.

- a) È attestata concisamente la continuità tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento.
- b) «Chiunque crede»: la fede in Gesù è condizione necessaria e sufficiente per accogliere la salvezza; mentre la Legge non è né necessaria né sufficiente, anche se venisse osservata alla perfezione.
- c) «La remissione dei peccati»: Cornelio – dice Pietro – deve sentirsi peccatore e desiderare di essere perdonato da Dio. In questo senso la fede implica la conversione (cfr. Dupont, *Studi...*, 784-787), che qui però è soltanto sottintesa.

v. 44. Lo Spirito «piomba» (è questo il significato proprio del verbo greco) sui pagani che sono in ascolto di Pietro, e lo fa in modo inatteso troncando il discorso di Pietro (anche Paolo verrà interrotto, ma dagli uomini: At 17,32-33). Implicazioni:

- 1) l'iniziativa è tutta soltanto di Dio;
- 2) la nascita di una comunità etnico-cristiana è voluta di Dio: Pietro non può che prenderne atto;
- 3) Dio (lo Spirito) opera prima e oltre il sacramento;
- 4) Dio si dona ai pagani ancor prima del rifiuto oppostogli dai giudei; quindi ciò è una questione di principio e non unicamente di fatto (il vangelo sarebbe stato predicato a tutti, pagani compresi, anche se Israele non l'avesse rifiutato);
- 5) il diritto al vangelo è universale, sebbene è e sarà sempre vero che il vangelo sorse in seno al popolo ebraico.

v. 45-46. Lo sbalordimento e lo sconcerto dei giudeo-cristiani esprime la novità rivoluzionaria della cosa ed è motivato dal fatto che Dio esige l'entrata dei pagani nella Chiesa senza che si sottopongano a tutte le pratiche giudaiche. Se i pagani si comportano come gli apostoli nella prima Pentecoste (At 2,4.11), vuol dire che come loro hanno ricevuto lo Spirito santo.

v. 47. Se Dio ha voluto così, chi mai potrebbe volere diversamente? Dunque, che siano battezzati, così da diventare in maniera pubblica e definitiva membri della Chiesa quale popolo messianico. Il battesimo è la ratifica sacramentale dell'azione libera e insindacabile dello Spirito di Dio, che i presenti hanno già ricevuto.

v. 48.

- a) In questo caso, ministro del battesimo non è Pietro (cfr. 1Cor 1,17 riferito a Paolo), ma altri (i responsabili della Chiesa di Cesarea?), probabilmente giovani che come tali possono senza difficoltà scendere nell'acqua con i battezzandi (cfr. At 8,38; Staelin, 282).
- b) «Nel nome di Gesù»: chi crede in Gesù non può non credere nel Padre di Gesù e nello Spirito di Gesù.
- c) «Lo pregarono di fermarsi»: perché Pietro possa fare catechesi sia ai neobattezzati che ai giudeo-cristiani aiutando questi ultimi a “digerire” la sua scelta, e perché possa dare l'esempio di una comunione di vita e di mensa con dei pagani incirconcisi ora diventati cristiani (cfr. At 11,3).

B) MEDITATIO

Come deve comportarsi un evangelizzatore con chi non è battezzato o, benché battezzato, non è più credente e vive come se Dio non esistesse?

1) L'evangelizzatore parte dalla situazione concreta dell'altro. Pietro pone l'altro al centro dell'attenzione. Prende le mosse dai problemi che Cornelio gli sottopone e risponde alle sue domande. Prende l'altro sul serio; non è prevenuto nei suoi confronti; non lo considera un problema, ma una persona che liberamente interloquisce; gli fa spazio; gli dedica tempo; si coinvolge, per quanto possibile, nel suo vissuto.

⇒ Di fronte a un “lontano” qual è il mio atteggiamento: rispetto, stima, cautela, sospetto, diffidenza? Pietro ha a che fare con una persona ben disposta, alla ricerca di Dio; io invece talora m'imbatto in persone che m'interpellano su cose che con Dio c'entrano come i cavoli a merenda. È vero, ed è per questo che non tutte le richieste andranno soddisfatte: persino Gesù corresse i desideri della gente (cfr. Gv 6,26-29). Ma tutto ciò non toglie che una simpatia previa per l'altro debba sempre essere messa in conto, cosa che il testo dà ad intendere chiaramente.

2) L'evangelizzatore si comporta da convertito sempre convertentesi. Deve essere stato tutt'altro che facile per Pietro cambiar parere passando dalle forche caudine della legge giudaica alla libertà della grazia cristiana. Eppure si converte: forte dell'amicizia di cui Gesù lo gratificò nella sua esistenza terrena e di quella di cui tuttora, grazie allo Spirito, va gratificandolo, egli trova il coraggio di questa inaudita e inedita “inversione a U”, grazie alla quale noi pure, senza aver osservato le prescrizioni legali ebraiche, ci ritroviamo felicemente membri del Popolo di Dio. Il Signore è più grande dei suoi regali – sacramenti compresi – che, pur necessari, non possono né vogliono esprimerlo compiutamente. Intanto Dio, i suoi regali, ce li fa non perché siamo buoni, ma perché lui è infinitamente buono e misericordioso; inoltre è capace anche di disattendere le regole da lui stesso volute, senza per questo annullarne il valore.

⇒ Nell'avvicinare una persona “lontana”, la prima domanda che mi viene è: «che cosa farebbe Gesù al mio posto, adesso, per questa persona?»; oppure è: «che cosa posso fare io per lei senza trasgredire le norme»? Non sto teorizzando che le regole siano prive di valore: affermo che talora non sono applicabili, perché insufficienti. Riprovo l'atteggiamento di chi per partito preso disattende le leggi ecclesiastiche senza neppure averne capito la lettera, mentre approvo il dovere di capire «lo spirito delle leggi» allo scopo di fare il bene oggettivo della persona. È chiaro che ci devono essere ragioni molto serie per agire al di fuori delle norme, ed è pure evidente che così facendo mi espongo alle critiche altrui. Comunque, il principio vale, e deve valere, dato che così vuole Dio stesso.

3) L'evangelizzatore va diritto all'essenziale. Ora l'essenziale è la storia di Gesù, che Pietro delinea sinteticamente nelle sue quattro tappe fondamentali: battesimo, attività taumaturgica, morte, risurrezione. Se non è tutto, l'essenziale consente però di giungere al tutto: è come le fondamenta per la casa. Esiste un ordine gerarchico nelle verità della fede cristiana che deve essere rispettato. Gesù è il “nocciolo duro” attorno a cui si capisce e costruisce tutto. Sconvolgere tale ordine è votarsi all'assurdo, all'insignificanza assoluta.

⇒ Nell'accostare una persona “lontana” che desidera sapere di fede cristiana ho in mente, nitida, l'architettura delle verità della fede? Dovrò partire, certo, dai problemi che questa persona mi pone; ma, di riffa o di raffa, non potrò esimermi dal parlarle di Cristo prima che della Chiesa. E per fare questo devo, come minimo, aver letto almeno una volta i quattro vangeli... Altre verità periferiche – si fa per dire – le apprenderà lui stesso partecipando alla vita della parrocchia, che lo aiuterà a irrobustire la fede e anche a dare il giusto spazio alle devozioni.

4) L'evangelizzatore sa trasformare lo stupore che sconcerza in meraviglia che crede. È difficile sopravvalutare l'importanza dell'ultimo mezzo versetto che pure, nel suo tenore dimesso, sembra dire un'ovvietà. In effetti Pietro compie tre azioni notevolissime:

- a) Inizia una catechesi ai neobattezzati: il kerigma è solo l'inizio, l'approfondimento organico e sistematico deve accompagnare tutta la vita.
- b) Spiega ai giudeo-cristiani la bontà della sua decisione di diffondere il vangelo ai pagani.
- c) Convinto che la gente ha più bisogno di testimoni che di maestri, dà l'esempio fermandosi nella casa di un neobattezzato. Anzi, c'è addirittura chi sostiene (Corsani, in *Logos* 5, pag. 520) che la *pointe* della narrazione stia non nella conversione di Cornelio («figura tanto scialba, senza il pathos di altre figure che si convertono al Cristianesimo, senza nessuna sottolineatura della sua ansia di conoscere l'Evangelo, senza nessuna professione di fede in Cristo»); lo stesso Roloff (*o.c.*, 223) lo definisce: «figura di supporto [...], poco più che il pretesto con il quale Dio convince Pietro che i gentili timorati di Dio non profanano la comunità salvifica di Gesù Cristo e quindi vi possono essere ammessi»), quanto nella conversione di Pietro che passa «da un atteggiamento ancora rispettoso dei precetti rituali a un atteggiamento di libertà che consenta la fraternità nei riguardi dei pagani che accettano l'Evangelo»: «convertito, alla fine, non è Cornelio, bensì Pietro» (Roloff, 223).

⇒ Una volta che un “lontano” è inserito nella vita della parrocchia, so trovare per lui tempi, spazi, modalità di approfondimento della fede, oppure ritengo concluso il mio compito? Sono in grado di motivare con le parole e coi fatti una scelta evangelica difficile a capirsi dai “vicini” stessi? Li metto in condizione di passare, dallo sconcerto iniziale di fronte a un fatto inedito, alla meraviglia che contempla con gratitudine le grandiose opere del Signore? Rimotivo continuamente a me stesso la giustezza del comportamento di Dio che fa sempre cose nuove pur di salvare ogni donna e ogni uomo?

C) ORATIO

O Dio, che hai stabilito la tua Chiesa quale sacramento universale di salvezza per continuare l'opera redentrice di Cristo sino alla fine dei secoli, risveglia il cuore dei tuoi fedeli, perché avvertano più consapevolmente l'urgenza della chiamata missionaria, e così da tutte le genti della terra si raduni e si accresca un popolo a te consacrato. Amen.

La comunità di Antiochia: la comunione con la Chiesa-madre di Gerusalemme (At 11,19-26)

¹⁹Intanto quelli che erano stati dispersi dopo la persecuzione scoppiata al tempo di Stefano, erano arrivati fin nella Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non predicavano la parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni fra loro, cittadini di Cipro e di Cirène, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore. ²²La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiochia. ²³Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. ²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. ²⁶Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente; ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani.

Come nasce una comunità cristiana? Assodato che il protagonista indiscutibile è Dio con l'indispensabile collaborazione dei credenti in Cristo, quale carattere deve avere tale collaborazione perché risulti illuminante e persuasiva? La persecuzione subita ostacola o favorisce la diffusione del vangelo? Ammesso che non occorra un mandato speciale per evangelizzare, come essere certi dell'autenticità dell'impresa? Quali doti sono richieste all'evangelizzatore per non girare a vuoto? Può agire da libero battitore o è necessario un lavoro d'équipe? Il nome, la fama, il look è del tutto irrilevante o conserva un suo peso specifico nell'azione evangelizzatrice? Restano così enunciati alcuni temi del brano su cui faremo la lectio divina.

A) LECTIO

1) Contesto vitale. «Con il battesimo della casa di Cornelio (vv. 1-18) scatta il semaforo verde per l'evangelizzazione dei pagani» (Papa, 343). La Chiesa di Gerusalemme è perseguitata, Stefano viene lapidato e i giudeo-cristiani si disperdono. Alcuni di essi, rifugiatisi nella Fenicia e a Cipro, giungono ad Antiochia di Siria e danno inizio all'opera di evangelizzazione.

2) Genere letterario. È storico del tipo narrativo.

3) Particolari significativi.

- a) I primi evangelizzatori dei pagani sono anonimi (= Dio resta comunque il protagonista).
- b) Nonostante la persecuzione da parte dei giudei, proprio ai giudei per primi viene annunciato il vangelo.
- c) La fondazione della Chiesa di Antiochia, lungi dall'essere casuale, rientra nel disegno di Dio (vv. 21.24b).
- d) Prima affermazione che anche dei pagani (greci) entrano a far parte della Chiesa (v. 21).
- e) Valutazione encomiastica della figura di Barnaba.
- f) Intuito e lungimiranza di Barnaba nel coinvolgere Paolo.
- g) Enfasi sul nome attribuito per la prima volta ai discepoli di Gesù.

4) Struttura.

vv. 19-21

- arrivo dei dispersi di Antiochia
- evangelizzazione ad opera loro
- successo evidente

vv. 22-24

- arrivo di Barnaba
- «paraclesi» fatta da lui
- successo clamoroso

vv. 25-26

- arrivo di Saulo
- catechesi sistematica tenuta da lui e da Barnaba
- il nome nuovo di «cristiani».

5) Analisi.

v. 19. La persecuzione subita vivacizza la fantasia evangelizzatrice. Antiochia: terza città del mondo dopo Roma e Alessandria; 500.000 abitanti, giudei e greci; culturalmente brillante (è detta «la Bella» per lo splendore degli edifici), economicamente intraprendente, etnicamente pluralista e moralmente corrotta (oggi è Antakija, in Turchia). I giudei (circa 70.000 secondo Papa, 348) sono i primi destinatari del messaggio evangelico. Evangelizzare è predicare la Parola. È di importanza capitale rilevare che proprio ad Antiochia sorge la prima comunità cristiana “mista”, composta cioè di ebrei convertiti e di pagani convertiti (Barbi, *Gerusalemme...*, 120, Marguérat, *Paolo, missionario...*, 128).

v. 20. Evangelizzare coincide con l'annunciare la buona notizia che è il Signore Gesù (nulla di più, niente di meno), a ciò abilitati e rafforzati dallo Spirito di Cristo.

v. 21. L'espressione è veterotestamentaria: 2Sam 3,12. Diventare cristiani credendo e convertendosi è dono del Signore, prima e più che risultato dell'ingegnosità umana.

v. 22. La Chiesa di Gerusalemme, sede dei Dodici, esercita il diritto-dovere di riconoscimento e di vigilanza sulle altre Chiese (cfr. 8,14; Gal 2,2). Per Luca, fuori dalla Palestina si recano non i Dodici, ma alcuni loro delegati: il che esprime a suo modo il valore, incomparabile perché fondativo, della Chiesa di Gerusalemme.

vv. 23-24. L'ammirazione di Barnaba da parte di Luca è palmare. Barnaba:

- a) vede la grazia del Signore e se ne mostra gratificato;
- b) è un uomo buono (*agathós*); solo lui, con Giuseppe d'Arimatea (Lc 23,50) è così definito: dunque non tanto «virtuoso» (traduzione CEI), quanto simpatico, uno col quale si va d'accordo facilmente e, allo stesso tempo, magnanimo, con una sorprendente capacità di mediazione, «un cristiano dalla mentalità aperta» (Dupont, citato in Rossé, 449);

- c) è un autentico uomo di Dio («pieno di Spirito santo e di fede»);
- d) più che esercitare un'azione formale di controllo, ha l'invidiabile dote di convincere a tener duro nella fede (l'espressione «tener duro» è anche in C.M. Martini, *La Madonna...*, n. 34).

vv. 25-26a. Animatore intelligente e coraggioso, intuisce che è arrivato il momento di valorizzare il genio pastorale di Paolo. Lavorando in équipe con lui, il successo è assicurato: «Antiochia si prepara a diventare il centro di diffusione del Cristianesimo, sostituendosi in ciò a Gerusalemme» (Martini, *Atti...*, 182).

v.26b. Mentre tra di loro si chiamano *fratelli* (2,29; 3,17; 7,2; 13,15.26.38; 22,1-5; 23,1.5.6; 28,21), *credenti* (2,44; 4,32; 13,39; 15,5; 18,27; 19,2.18; 21,20-25; 10,45; 16,1), *discepoli* (ben 29 volte), *santi* (9,13.32.41; 26,10), *santificati* (20,32; 26,18) *salvati* (2,47) e “quelli che sono della via” (At 9,2; cfr 19,2.23; 22,4; 24,14.22); dagli altri (pagani) vengono denominati «cristiani». Ciò significa:

- a) il titolo *Cristo* è ormai praticamente diventato un nome proprio;
- b) il legame dei cristiani con Gesù appare, persino ai pagani, così indispensabile da consentirne l'identificazione;
- c) pur senza volerlo, i pagani rendono un ottimo servizio ai cristiani col definire mediante un unico termine la loro essenza, individuata appunto nel rapporto necessario con Gesù. Il termine *cristiani* ricorre anche in At 26,28 e 1Pt 4,16.
- d) la necessità di un nome specifico deriva dal fatto che i seguaci di Cristo erano sempre più numerosi (cfr Barrett, 602) e dal fatto che non erano più né semplicemente giudei né in alcun modo pagani;
- e) il “Nome” di Gesù Cristo (At 2,38; 3,6; 4,10; 8,12; 10,48; 16,18) dà il nome a coloro che percorrono la sua “via” credendo in lui;
- f) è verosimile che la denominazione “cristiani” possedesse una connotazione messianica, “dal momento che Paolo usa abitualmente il termine *Cristo* come titolo messianico e non come semplice nome” (Barbi, *Gerusalemme...*, 122).
- g) non si può escludere (Fitzmyer, 494) che il nome nuovo attribuito ai seguaci di Cristo avesse, nell'intenzione degli abitanti di Antiochia, un significato di scherno.

B) MEDITATIO

Riprendiamo la domanda iniziale: come sorge una comunità cristiana? Per la risposta, tre sono i fattori determinanti indicati nel testo: l'azione di Dio, la collaborazione di una comunità cristiana già costituita e la libera accoglienza delle persone che così vengono evangelizzate.

1. La comunità cristiana affonda le radici nella comunione del nostro Dio, Padre e Gesù e Spirito santo. Lui è la sorgente inesauribile, l'origine viva, il grembo fecondo. Il Padre deve prendere l'iniziativa di parlare (v. 19), posare la sua mano perché le persone si convertano (v. 22), mostrare il suo amore senza contropartita (v. 23: «la grazia»). Gesù deve costituire il contenuto tout court dell'annuncio (v. 20) e porsi persuasivamente come centro di gravità dell'intera esistenza di quanti credono in lui (v. 26b). Lo Spirito santo deve riempire di sé gli evangelizzatori (v. 24). Tutte e tre le divine Persone devono incrementare la quantità dei credenti (v. 24: «fu condotta», passivo teologico). Senza questo Incipit possente, nulla di buono potrebbe accadere. Essere comunità cristiana, ciò che fa la differenza, quel che è più nostro è il regalo di un Altro, dal momento che «ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'Alto» (Giac 1,17).
 - ⇒ Come è inteso da noi il nostro essere Chiesa: grazia o ricompensa? dono da accogliere o diritto da far valere? frutto del seno del Padre o prodotto delle nostre alchimie pastorali? opportunità responsabilizzante o privilegio contrapposito? implicazione dell'essere stati presi a cuore da Dio o somma algebrica di una nostra decisione insindacabile?
2. Perché un gruppo di uomini e donne diventi comunità è necessario essere contagiati da un'altra comunità cristiana; un contagio dirompente all'origine, ma pure assiduo, verificante, incoraggiante, calibrante, in funzione del bisogno e secondo un ritmo di dare / ricevere scambievolmente tra le due comunità. Considerando poi le cose da parte di chi lo trasmette, emergono alcuni fatti che danno da pensare.
 - a) Il soffrire per la fede (v. 19: persecuzione), anziché sopire, scatena le energie evangelizzatrici. Scrive il card. Martini (*La Madonna...*, pp. 32.34): «Il senso del tuo soffrire, o Maria, è dunque la generazione di un popolo di credenti [...]. Tu, o Maria, ci insegna che l'apostolato, la proclamazione del Vangelo, il servizio pastorale, l'impegno di educare alla fede, di generare un popolo di credenti, ha un prezzo, si paga a caro prezzo».

- ⇒ Se mi è capitato di soffrire in quanto cristiano, come ho vissuto quei momenti: con rabbia? con desiderio di vendetta? con rassegnazione? come chance ai fini dell'evangelizzazione?
- b) Rivolgersi ai giudei** come a «fratelli maggiori» (Giovanni Paolo II), senza vantarsi giacché «non sei tu che porti la radice (= Israele) ma la radice porta te» (Rom 11,20), è una priorità ineludibile (v. 19).
- ⇒ Se difficilmente sarò chiamato ad evangelizzare gli ebrei, ho però il dovere di conoscere le loro e nostre Scritture: a che punto sono nella lettura dell'AT?
- c)** Il dovere di evangelizzare non richiede alcun mandato ufficiale esplicito: è insito nel fatto stesso di trovarmi, per la fede e il battesimo, discepolo di Gesù (i primi evangelizzatori di Antiochia sono semplici battezzati: v. 20). «A farci diventare evangelizzatori, dopo che col battesimo siamo stati "illuminati" e con la cresima siamo diventati "testimoni", non c'è bisogno per sé di alcun atto ulteriore» (Biffi, p. 541, n. 51).
- ⇒ Rispetto all'evangelizzazione sono uno che si fa avanti o si tira indietro? So elaborare proposte e prendere decisioni o aspetto sempre che sia il prete a fare il primo passo?
- d)** Tutti, anche i cosiddetti lontani, sono per definizione destinatari dell'annuncio cristiano (v. 20) e dunque a tutti bisogna rivolgersi.
- ⇒ Nella mia parrocchia c'è un piano d'azione per i lontani? Ma, parrocchia a parte, io che faccio per i lontani... di casa mia (ad esempio quelli che vivono unioni irregolari o che da anni non mettono piede in chiesa)?
- e)** Evangelizzare è dire Gesù (v. 20). Dire Dio è poco e generico, dire Gesù è tutto perché è dire anche il Padre suo e il loro Spirito: «La vocazione a rinviare a Gesù, la Chiesa ce l'ha nel sangue» (Sequeri, in *Vattimo-Sequeri-Ruggeri*, 83).
- ⇒ Così penso e così cerco di fare?
- f)** La comunità contagiante deve essere unita fraternamente a ogni comunità cristiana contagiata (v. 22).
- ⇒ La comunione della mia parrocchia con le altre del decanato, della diocesi (piano pastorale) e del mondo (missioni) gode di buona salute?
- g)** Una buona maturità dell'evangelizzatore è un'opportunità da valorizzare a tutto spiano (v. 24).
- ⇒ In ordine all'evangelizzazione so far tesoro dei miei talenti o li sotterro con il pretesto dell'umiltà? Controprova: gli altri mi cercano o mi evitano?
- h)** Soprattutto la maturità cristiana mostra un'altissima capacità di contagio (vv. 23-24).
- ⇒ Sto compiendo passi significativi verso lo «stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo» (Ef 4,13) o la cosa non mi tange?
- i)** Più che l'attitudine a sorvegliare, ottiene risultati lusinghieri la capacità di incoraggiare (v. 24).
- ⇒ Tendo a valorizzare il bene che c'è negli altri o mi riesce troppo spontaneo criticarne il male? Cerco di capire e far capire le ragioni della fede o mi limito ad accumulare nozioni?
- l)** Coinvolgere le persone giuste al posto e al momento giusto e lavorare insieme sono spesso, di fatto, garanzia di successo (vv. 25-26).
- ⇒ So chiedere aiuto o ritengo di cavarmela da solo perché l'altro potrebbe farmi ombra? Sono capace di suscitare collaboratori? Credo che «insieme è meglio» («rimasero insieme in quella comunità»: v. 26) e agisco di conseguenza?
- m)** Intuire i tempi necessari e sufficienti a metabolizzare il vangelo è la strategia vincente (v. 26: «un anno intero»).
- ⇒ Perseguo la strategia della pazienza (= capacità di coniugare il valore con il tempo necessario a raggiungerlo) o utilizzo la tattica del «tutto-subito-senza sforzo»? Ho «imparato ad attendere e sperare» (Martini, *La Madonna...*, 29) oppure sono succube della «impazienza» e della «fretta» (pagg. 30-31)?
- n)** L'approfondimento organico è un fattore irrinunciabile per un'efficace tradizione del messaggio cristiano (v. 26: «istruirono»).
- ⇒ Cerco di crearmi una visione tendenzialmente organica e sistematica delle verità della fede o mi accontento di una conoscenza rapsodica, approssimativa, scompensata? Circa il patrimonio di fede dico quel che so e so quel che dico? (cfr. Sini, *Etica della scrittura*, Il Saggiatore, Milano 1996, p.169). Che fine ha fatto il catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: lo possiedo e lo studio?

3. Le persone che intendono diventare comunità cristiana devono attenersi ad alcuni punti fermi perché l'intendimento possa realizzarsi.

a) Fidarsi di / affidarsi a Gesù con una decisa e irreversibile inversione di marcia (v. 21)

⇒ La mia fede è viva o languente? costante o umorale? ragionata o semplicistica? E la conversione è per me uno stile di vita o un fatto episodico, occasionale, saltuario?

b) Accettare dalla Chiesa degli Apostoli la verifica oggettiva della propria fede soggettiva (v. 23).

⇒ Il Magistero ecclesiastico è per me un fatto o (solo) un problema? Il legame della mia parrocchia con la Chiesa diocesana e universale è essenziale, concreto e documentabile oppure superfluo, teorico ed evanescente? La mia partecipazione agli incontri di catechesi proposti dalla parrocchia è costante?

c) Tener duro nella fede (v. 24). Che sia difficile è normale: lo è sempre stato, e forse oggi lo è come non mai, in un mondo di pluralismo esasperato e contraddittorio. È tuttavia possibile, con la grazia del Signore e l'esercizio della volontà (cfr. De Unamuno, 109-110.140.144). L'ha affermato con autorevolezza lo stesso Papa, il 19 agosto 2000, durante la Veglia in occasione della XV Giornata mondiale della gioventù: «Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile [...]. Credere in Gesù comporta non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire l'Agnello dovunque va (Ap 14,4)».

⇒ Desidero credere? Voglio credere? Voglio continuare a credere? Oppure il mio credere oggi e non domani, non mi fa problema? Ho la «passione per il possibile» (Galimberti, 102)?

d) Coltivare con cura la propria identità cristiana in modo tale che sia anche visibile a tutti (v. 26c).

⇒ Gli altri si accorgono che sono cristiano? E non tanto perché mi vedono impegnato in parrocchia; ma soprattutto perché mi riconoscono competente nel mio lavoro, attento agli altri, intransigente sui principi e amabile con le persone, sobrio nell'uso dei beni, motivato al bene comune, capace di rapporti personali e di perdono, insomma «con una marcia in più»? Constatano che il vangelo è la mia carta costituzionale senza paragoni? E la mia parrocchia, oltre ad essere, appare una comunità che fa riferimento consapevole e voluto al Signore Gesù?

C) ORATIO

«O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo ci hai detto tutto e ci hai dato tutto, poiché nel disegno della tua provvidenza hai bisogno anche degli uomini per rivelarti e resti muto senza la nostra voce, rendici degni annunziatori e testimoni della Parola che salva». (*Colletta alternativa delle ferie della XIV settimana del tempo ordinario – Rito romano*).

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Le concordanze del NT*, Marietti, Genova 1978
- AA. VV., *Chiesa e parrocchia (Convegno della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale)*, Elle Di Ci, Leumann 1989
- AA. VV., *Una Chiesa "estroversa". Pastorale ordinaria e missionarietà*, Ancora, Milano 1998
- AA. VV., *Atti degli Apostoli. Atti della Settimana biblica*, Il Ponte, Rimini 2000
- ALETTI J. N., *Gesù Cristo: unità del NT?*, Borla, Roma 1995
- ID., *Il racconto come teologia. Studio narrativo dei tre Vangeli e del libro degli Atti degli Apostoli*, Dehoniane, Roma 1996
- AZEVZDO (de C.) – CARRIER H., *Inculturazione*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 576–593
- AZIONE CATTOLICA ITALIANA – DIOCESI DI MILANO – SETTORE ADULTI, *Vide la grazia del Signore, si rallegro. Una chiesa missionaria nel suo sorgere*, In dialogo, Milano 2003
- BALTHASAR (von) H.U., *Cordula ovvero il caso serio*, Queriniana, Brescia 1969
- BALZ H – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, 2 voll., Paideia, Brescia 1995 – 1998
- BARBAGLIO G., *Puro e impuro (At 10-11)*, "Parola Spirito e Vita" 27/1993, pp. 141-149
- BARBI A., *La missione negli Atti degli Apostoli*, "Ricerche storico-bibliche" 1/1990, pp. 127–154
- ID., *Il Dio di Gesù Cristo nell'opera lucana*, "La Scuola Cattolica" 2/1989, pp. 167–195
- ID., *I Dodici e i discepoli negli Atti*, "Dizionario biblico-patristico", 4/1992, pp 103–133

- ID., *Gioia, sofferenza e persecuzione nell'opera di s. Luca*, in "Dizionario biblico-patristico" 26/2000, pp. 167-207
- ID., *I tre racconti della conversione/chiamata di Paolo (At 9; 22; 26): una analisi narrativa*, in ANGELINI G. (a cura di), *La rivelazione attestata. La Bibbia fra testo e teologia*, Glossa, Milano 1998, pp. 235-271
- BARBI A., *La missione negli Atti degli Apostoli*, "Ricerche storico-bibliche" 1/1990, pp. 127-154
- ID., *Gerusalemme, Antiochia, Roma: gli Atti degli apostoli*, "PSV", n. 50, pp. 105-124
- BARRETT C.K., *Atti*, 2 voll., Paideia, Brescia 2003-2005
- BAUM G., *Nota sui rapporti fra Israele e la Chiesa*, in BARAUNA G. (a cura di), *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, pp. 643-652
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento*, Paideia, Brescia 1985
- BENOIT P., *Esegesi e teologia*, vol. II, Paoline, Roma 1971, pp. 583-663
- BETORI G., *Confermare le Chiese con la parola dell'esortazione: Episterizein nel libro degli Atti*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva (At 12, 24). Scritti in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 1998, pp. 345-356
- ID., *I discorsi missionari degli Atti degli Apostoli. Il kerygma nel contesto degli eventi e nella progressività della narrazione*, in CIOLA (a cura di), *Servire Ecclesiae. Miscellanea in onore di P. Scabini*, EDB, Bologna 1999, pp. 87-99
- BIANCHI F., *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 2003
- *Bibbia (La) di Gerusalemme*, EDB, Bologna 1999 (or. fr. 1984)
- *Bibbia (La) Piemme*, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia (La) TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La). Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU, Leumann 1985
- *Bibbia (La sacra). Vol. III: il NT*, Marietti, Torino 1964
- *Bibbia (La sacra). NT*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997
- BIFFI G., "Guai a me...". *Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione*, "Il Regno" 17/1992, pp. 531-553
- BLANQUART F., *Le discernement au temps des jeunes communautés*, "Nouvelle Revue Théologique" 4/1995, pp. 577-584
- BLASS F. – DEBRUNNER A., *Grammatica del greco del NT*, Paideia, Brescia 1997
- BOSSUYT P. – RADERMAKERS J., *Rencontre de l'incroyant et inculturation*, «Nouvelle Revue Théologique» 1/1995, pp. 19-43
- ID., *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1996
- BODOU A., *Atti degli Apostoli*, Studium, Roma 1962
- BOTTINO A., *La testimonianza nel libro degli Atti*, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva...*, EDB, Bologna 1998, pp. 321-343
- BRAMBILLA F.G., *Immagini per un futuro della parrocchia. Prospettive pastorali in un tempo di transizione*, "La Rivista del clero italiano" 7-8/2000, pp. 486-506
- BRENA G.L., *Dialogo interreligioso: riflessioni filosofiche*, "Rassegna di teologia" 3/2000, pp. 431-441
- CANFORA G., *Atti degli Apostoli. Questioni introduttive*, in AA. VV., *Il messaggio della salvezza: vol. V: Scritti apostolici*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1969, pp. 98-128
- CANOBBIO G., *Chiesa perché. Salvezza dell'umanità e mediazione ecclesiale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994
- CARRIER H., *Evangelizzazione della cultura e Nuova evangelizzazione*, in LATOURELLE R. – FISICHELLA R. (a cura di), *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 415-426
- CASALEGNO A., *Spirito e Battesimo nella missione in Samaria (At 8,5-25)*, in TANZARELLA S. (a cura di), *La personalità dello Spirito Santo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp. 111-129
- *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, nn. 755. 781. 791. 839. 1096. 1340. 2175. 2767
- "Concilium" 4/1999: *La fede in una società della gratificazione istantanea*
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, nn. 432-449. 217-223
- CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dominus Iesus. Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità di Gesù Cristo e della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000
- CITRINI T., *Chiesa dalla pasqua, Chiesa tra la gente. Corso di ecclesiologia*, O.R., Milano 1985
- COLOMBO G., *Sull'evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede e inculturazione* (Ottobre 1988), in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1991, nn. 1347-1424, pp. 847-895
- CONZELMANN H. – ZIMMERLI W., *Chàris ecc.*, in *GLNT*, vol. XV, Paideia, Brescia 1988, coll. 495-506. 513-524. 575-598
- CORSANI B., *Il discorso di Pietro nella casa di Cornelio*, in AA. VV., *Lògos. Corso di studi biblici: vol. 5: Vangeli e Atti degli Apostoli*, Elle Di Ci, Leumann 1994, pp. 513-523
- ID., *Il discorso dell'apostolo Paolo a Mileto*, Ibidem, pp. 535-546
- *Dialogo e annuncio in due recenti documenti vaticani*, "La Civiltà Cattolica" 3405/1992, pp. 221-236
- DIANICH S., *La Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Torino 1975
- ID., *Chiesa estroversa. Una ricerca sulla svolta dell'ecclesiologia contemporanea*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987
- *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995

- ID., *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1973
- ID., *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1984
- DUPUIS J., *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997
- FABRIS R., *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1984
- FITZMYER J.A., *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1991
- ID., *Gli Atti degli Apostoli. Introduzione e commento*, Queriniana, Brescia 2003
- FORTE B., *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 87-105: 318-336
- FRIEDRICH G., *Euangelizomai ecc.*, in *GLNT*, vol. III, Paideia, Brescia 1967, coll. 1023-1106
- FUSCHINI F., *Vita da cani e da preti*, Marsilio, Venezia 1997
- FUSCO V., *Da Paolo a Luca. Studi su Luca-Atti*, 2 voll., Paideia, Brescia 2000-2003
- GALIMBERTI U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999
- GARGANO I., *Lectio divina sugli Atti degli Apostoli*, 3 voll., EDB, Bologna 1998-2000
- GHIDELLI C., "Evangelizzare" nell'opera lucana, in FABRIS R. (a cura di), *La Parola di Dio cresceva...*, EDB, Bologna 1998, pp. 311-320
- *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1997
- GUGLIELMINETTI P.M., *Dall'inculturazione alla trasculturazione. Rapporti tra evangelizzazione e cultura alla luce del decreto conciliare "Ad gentes"*, "Rassegna di teologia" 3/1984, pp. 211-226
- HAWTHORNE G.F. - MARTIN R.P. - REID D.G., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999
- KAHMANN J., *La predicazione della Parola nella Bibbia*, Paoline, Bari 1968
- KASPER W., *Fede e storia*, Queriniana, Brescia 1970
- KLEINECHT H. - KITTEL G., *Légo, logos ecc.*, in *GLNT*, vol VI, Paideia, Brescia 1970, coll. 219-229. 256-259. 284-382
- KLIESCH K., *Gli Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 1991
- KUERZINGER J., *Atti degli Apostoli*, 2 voll., Città Nuova, Roma 1982
- LACONI M., *Gli Atti degli Apostoli e l'opera lucana*, in AA. VV., *Lògos. Corso di studi biblici, vol. V: Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, Elle Di Ci, Leumann 1994, pp. 177-192
- LAVATORI R. - SOLE L., *Persecuzione e Chiesa negli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 2003
- LEONARDI G., *Atti degli Apostoli. Traduzione strutturata. Analisi narrativa e retorica*, "Sussidi biblici" 61/1998
- ID., *La Parola e l'immagine (Congresso internazionale sull'evangelista Luca)*, "Il Regno" 20/2000, pp. 663-666
- LÉON DUFOUR X., *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1968
- ID., *I racconti dell'apparizione a Paolo*, in ID., *Risurrezione di Gesù e messaggio pasquale*, Paoline, Cinisello Balsamo 1973, pp. 133-157
- LOHFINK G., *La conversione di San Paolo*, Paideia, Brescia 1969
- LOHFINK N., *Attualità dell'AT*, Queriniana, Brescia 1969
- ID., *L'alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia 1991
- MAGGIONI B., *Gli Atti degli Apopstoli*, in FESTORAZZI F. - MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino- Leumann 1974, pp. 275-278
- MARCONCINI B., *Atti degli Apostoli. Commento esegetico-spirituale*, Elle Di Ci, Leumann 1994
- MARGUÉRAT D., *Giudei e cristiani in conflitto. Una rilettura di Lc-At*, "Rassegna di teologia" 3/1993, pp. 615-641
- ID., *La prima storia del Cristianesimo. Gli Atti degli Apostoli*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002
- ID., *Paolo, missionario della città*, "PSV", n. 50, EDB, Bologna 2004, pp. 125-138
- MAROCCO G., *Questioni introduttive agli Atti degli Apostoli*, in BALLARINI T. (a cura di), *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/1, Marietti, Casale Monferrato 1966, pp. 43-84
- MARTINI C.M., *Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1977
- ID., *Comunità primitiva*, in *Dizionario teologico interdisciplinare*, vol I, Marietti, Casale Monferrato 1977, pp. 548-558
- ID., *Itinerari educativi*, Centro Ambrosiano, Milano 1988, n. 115, pp. 175-178 (= *Lettera a un educatore che si sente fallito*)
- ID., *Lettera di presentazione alla diocesi*, in DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano Milano 1995, pp. 15-46
- ID., *La Madonna del Sabato santo. Lettera pastorale 2000-2001*, Centro Ambrosiano, Milano 2000
- ID., *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale Monferrato 2000, pp. 353-364
- ID., *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor. Un corso di esercizi spirituali*, Rizzoli, Milano 2004, pp. 79-85
- *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1998
- NESTLE - ALAND, *Novum Testamentum graece et latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1991
- PANIMOLLE S.A., *Lo Spirito, guida della Chiesa*, "Parola Spirito e Vita" 4/1983, pp. 186-201
- ID., *La conversione negli Atti degli Apostoli*, in "Dizionario di spiritualità biblico-patristica" 9/1995, pp. 110-124
- ID., *L'elezione divina negli Atti degli Apostoli*, Ibidem 15/1997, pp. 98-126
- ID., *La fede negli Atti degli Apostoli*, Ibidem 21/1998, pp. 164-207
- ID., *La missione cristiana nei Vangeli e negli Atti*, Ibidem 4/1993, pp. 103-133

- PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* (1975), in *Enchiridium Vaticanum* vol. 5, EDB, Bologna 1986, nn. 1588-1716, pp. 1008-1125
- PAPA B., *Atti degli Apostoli. Commento pastorale*, vol. I, EDB, Bologna 1991 (il vol. II è esaurito e tuttora non ristampato)
- PASSELECCO G. – POSWICK E., *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 1988
- PEELMANN A., *L'inculturazione. La Chiesa e le culture*, Queriniana, Brescia 1993
- PENNA R., *L'apostolo Paolo. Studi di esegesi e di teologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 33-76. 332-366. 369-378. 553-554
- ID., *Casi di violenza nella biografia di Paolo*, "Parola Spirito e Vita" 37/1998, pp. 163-176
- PESCH R., *Atti degli Apostoli*, Cittadella, Assisi 1992
- PONT. CONS. DIAL. INTERR. – CONGR. ED. POP., *Dialogo e annuncio* (19 maggio 1991), in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 13, EDB, Bologna 1995, nn. 287-386, pp. 191-229
- PRETE B., *La pentecoste sui pagani (At 10,44-48)*, in ID., *Nuovi studi sull'opera di Luca. Contenuti e prospettive*, Elle Di Ci, Leumann 2002, pp. 347-371
- RASCO E., *La singolarità di Luca: salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo*, "Rassegna di teologia" 1/1978, pp. 26-42
- RATZINGER J., *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971
- RIGAUX B., *Dio l'ha risuscitato. Esegese e teologia biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1976
- ROLOFF J., *Gli Atti degli Apostoli*, Paideia, Brescia 2002
- ROSSANO P., *Teologia della missione*, in AA. VV., in *Mysterium salutis*, vol. VII, Queriniana, Brescia 1972, pp. 603-635
- ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988
- ROSSÉ G., *Atti degli Apostoli. Commento esegetico-teologico*, Città Nuova, Roma 1998
- RUGGENINI M., *Il discorso dell'altro. Ermeneutica della differenza*, Il Saggiatore, Milano 1996
- SCARPAT G., *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Paideia, Brescia 2001
- SCHLIER H., *Parrhesia ecc.*, in *GLNT*, vol IX, Paideia, Brescia 1974, coll. 877-931
- ID., *La Chiesa negli scritti lucani*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, vol. VI, Queriniana, Brescia 1972, pp. 135-158
- SCHNACKENBURG R., *La Chiesa nel NT. Realtà, interpretazione teologica, essenza e mistero*, Morcelliana, Brescia 1971
- SCHNEIDER G., *Gli Atti degli Apostoli*, 2 voll., Paideia, Brescia 1985-1986
- SCHNIEWIND J., *Anghello ecc.*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 159-194
- SCHOEKEL A. L., *Pedagogia della comprensione*, Paoline, Roma 1968
- SEGALLA G., *L'ambiente socio-comunitario di Luca-Atti*, "La Rivista del clero italiano" 2/1992, pp. 104-114
- SEQUERI P., *Il timore di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 1993
- ID., *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996
- ID., *Il padre-Dio*, "La Rivista del clero italiano" 9/2000, pp. 19-43
- SEVESO B., *Intenti d'azione. Un profilo di vita di Chiesa nella seconda metà del '900*, "Teologia" 2/2000, pp. 115-151 (in particolare 141-146)
- SODEN (von) A., *Adelphòs ecc.*, in *GLNT*, vol. I, Paideia, Brescia 1965, coll. 385-392
- SONNET J.P., *Le Christ et l'accomplissement de la Loi: la Halakah du Juif et l'éthique du Gentil*, «Nouvelle Revue Théologique» 3/2000, pp. 353-368
- SPICQ C., *Note di lessicografia neotestamentaria*, 2 voll., Paideia, Brescia 1989-1994
- STAHELIN G., *Gli Atti degli Apostoli*, Paideia, Brescia 1973
- STANDAERT N., *Le terme "inculturation" dans les documents romains*, «Nouvelle Revue Théologique» 4/1988, pp. 555-570
- UNAMUNO (de) M., *Del sentimento tragico della vita*, SE, Milano 1989
- UNGARETTI G., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1979
- VANHOYE A., *NT e inculturazione*, "La Civiltà Cattolica" 3224/1984, pp. pp. 584-592
- VATTIMO G. – SEQUERI P. – RUGGERI G., *Interrogazioni sul Cristianesimo. Cosa possiamo ancora attenderci dal Vangelo?*, Edizioni Lavoro - Editrice Esperienze, Fossano 2000
- VIGNOLO R., *Vangelo e comunicazione. Riflessioni biblico-teologiche sul modello paolino di "comunione al vangelo"*, "Rassegna di teologia" 3/2000, pp. 325-346
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZEDDA S., *Teologia della salvezza negli Atti degli Apostoli. Studi di terminologia*, EDB, Bologna 1991
- ZERWICK M., *Analysis philologica Novi Testamenti*, P.I.B., Romae 1984
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, P.I.B., Roma 1999

don Gabriele